

LABORATORIO SOCIOLOGICO

Ricerca empirica ed intervento sociale

Il Giubileo della Misericordia del 2016 è un invito della Chiesa Cattolica Universale al mondo globale sperduto e dilaniato da guerre e carestie. Porte Sante aperte da un confine all'altro della terra che simboleggiano l'accoglienza, recepita dai pellegrini soprattutto come occasione per rivedere la propria vita. Un appello alla persona nei suoi mondi vitali: la famiglia, il lavoro, la malattia. Questo testo nasce dallo sviluppo di una ricerca nazionale, partecipata, sostenuta dall'indagine *mainstream* vissuta sui percorsi giubilari dall'incontro con i pellegrini alla conoscenza dei significati più reconditi della misericordia: il resoconto di un gruppo di 1306 pellegrini che hanno partecipato al Giubileo a Napoli, Roma, L'Aquila, Cassino, Firenze e presso la Diocesi di Andria. Tre le domande cruciali a cui hanno risposto gli intervistati: che cosa significa per lei questo Giubileo; cosa intende per misericordia; cosa significa essere cristiani. Su di esse si proiettano atteggiamenti, comportamenti, opinioni sulla pratica del Giubileo, della misericordia e della religiosità. Uomini e donne, di diversa età, stato civile, formazione, lavoro e impegno nella società, ci restituiscono uno spaccato su valori materiali e spirituali e sul mutamento sociale. Tutto ciò in un testo che coinvolge credenti e non credenti in un viaggio che dal farsi del concetto di misericordia, tra teologia ed etica, alla storia dei Giubilei cattolici, segnati da vasti processi culturali e politici, giunge alla conoscenza della misericordia quando questa si fa politica sociale, istanza di inclusione e reciprocità, come nel caso della salute di malati e disabili, dell'accoglienza di quanti provengono da situazioni di marginalità sociale – dagli immigrati agli emarginati e ai poveri –, della costruzione di una cultura per un nuovo umanesimo.

Rosanna Memoli, già professore ordinario presso Sapienza Università di Roma, ha svolto attività didattica e di ricerca nell'ambito della metodologia e tecniche della ricerca sociale. Ha pubblicato volumi e saggi per editori nazionali e internazionali su temi di sociologia, di metodologia, del lavoro, delle élite, della salute e dell'ambiente.

Alessandra Sannella è professore aggregato presso l'Università di Cassino e docente presso la Facoltà di Medicina e Farmacia di Sapienza Università di Roma. Svolge attività didattica e di ricerca in sociologia, migrazioni internazionali, policy di global health, violenza. È autrice di numerose pubblicazioni in ambito nazionale e internazionale; tra le più recenti *La grammatica della violenza* (a cura di, con M. Latini e A. Morelli, Mimesis, 2017).

 **FrancoAngeli**
La passione per le conoscenze

ISBN 978-88-917-6170-5



9 788891 761705

€ 27,00 (U)

Pellegrini del Giubileo della Misericordia

a cura di Rosanna Memoli e Alessandra Sannella

1043.91 R. MEMOLI, A. SANNELLA (a cura di) PELLEGRINI DEL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA



FRANCOANGELI

Laboratorio Sociologico
Ricerca empirica ed intervento sociale



Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Emiliana Mangone (Salerno); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturò (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Alberto Ardisson

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Leonardo Altieri. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi†; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Coordinatore Scientifico*: Andrea Bassi; *Responsabile Editoriale*: Paola Canestrini. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Responsabile Editoriale*: Linda Lombi. *Comitato Editoriale*: Veronica Agnoletti; Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Giovanni Silvano (Università di Padova) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Riccardo Maffei; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Michele Bonazzi; Rose Marie Callà; Teresa Carlone; Dafne Chitos; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Veronica Moretti; Annalisa Plava; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Giorgio Ceci (coordinatore), Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Rinaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissona (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Carmela Anna Esposito, Simona Galasi, Sara Moggi, Paola Sposetti.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Pellegrini del Giubileo della Misericordia

a cura di Rosanna Memoli
e Alessandra Sannella

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Ricerca empirica
ed intervento sociale

ISBN: 9788891761705

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Emanuele Ragusi.

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024 2025 2026

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Geca Industrie Grafiche, Via Monferrato 54, 20098 San Giuliano Milanese.

ISBN: 9788891761705

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Indice

Prefazione , di <i>Costantino Cipolla</i>	pag. 7
Introduzione , di <i>Rosanna Memoli</i>	» 9

Parte prima I quadri teorici

La sfida della misericordia fra profezia e ricerca , di <i>Eugenia Porro</i>	» 23
Su Giubileo e Misericordia , di <i>Lucio Meglio</i>	» 31
Misericordia e perdono dei cattolici , di <i>Mariateresa Gammone e Francesco Sidoti</i>	» 38

Parte seconda Dimensioni concettuali e costruzioni empiriche

La metodologia dell'indagine empirica e il profilo socio-culturale degli intervistati , di <i>Barbara D'Amen</i>	» 55
L'evoluzione della religiosità tra secolarizzazione e globalizzazione , di <i>Emanuele Ragusi</i>	» 69
Il Giubileo della misericordia tra integrazione e accoglienza degli immigrati , di <i>Giacomo Di Gennaro e Andrea Procaccini</i>	» 91

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Parte terza
Dai sottogruppi alla complessità

Giubileo dei malati e dei disabili , di <i>Francesca Greco</i>	pag. 131
I malati alla prova del Giubileo , di <i>Alessandra Sannella</i>	» 145
Cattolici nell'insegnamento: religione, religiosità e spirito giubilare , di <i>Roberto Cipriani</i> e <i>Stefano Delli Poggi</i>	» 164
Il Giubileo, un evento complesso: l'approccio multidimensionale , di <i>Daniele Gulotta</i>	» 187
Conclusioni , di <i>Maurizio Esposito</i>	» 205
Appendice - Il questionario con le percentuali di frequenza , di <i>Barbara D'Amen</i>	» 211
Notizie sugli autori	» 221

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Il Giubileo della misericordia tra integrazione e accoglienza degli immigrati

di Giacomo Di Gennaro e Andrea Procaccini

Premessa

Nel XXI secolo la sociologia si misura con un nuovo modo di conoscere e far conoscere i fenomeni sociali. Un approccio che necessariamente deve considerare il modo in cui i media e i social media trasmettono e spiegano quotidianamente i fatti sociali. Le grandi trasformazioni che hanno interessato la tecnologia, il modo di produrre e fare economia, sono state accompagnate al contempo da profondi cambiamenti che hanno coinvolto il contenuto delle idee e la cultura sociale: prima fra tutti la sfera della sessualità, i rapporti fra i generi, la concezione della politica e della religione.

Mentre si è andata pian piano consumando la società moderna, si è affacciata con il carico delle sue sfide e opportunità la società postmoderna caratterizzata da una modernità avanzata, direbbe Giddens, che ha posto al centro della sua configurazione l'interfaccia digitale. L'individuo è al centro del nuovo ordine sociale sia perché è sempre connesso a una fitta rete di relazioni fisiche e digitali, sia perché sta organizzando la vita umana associata in forme nuove. Contrariamente alle idee di Hobbes sfera privata e sfera pubblica appaiono sempre più indistinte, relativamente separate, reciprocamente permeate da una globalizzazione i cui portati contaminano gli immaginari e l'effettiva condotta di interi popoli che inscenano le proprie aspettative di vita sul palco delle comunità virtuali (create *ad hoc*) e sui network relazionali locali. Le distanze si sono azzerate, i territori sono sempre più prossimi, il tempo si è compresso e la parola d'ordine è multiculturalismo.

Gli aspetti di un tale profondo cambiamento si sono riverberati e maturano con esiti diversi anche in una delle primordiali sfere e antiche istituzioni sociali: la credenza religiosa e l'istituzione religiosa. I cambiamenti che hanno attraversato e attraversano queste due forme espressive del sen-

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

timento religioso non hanno preso con l'avanzamento della modernità l'itinerario del declino così come nel pensiero di molti esponenti classici della sociologia, né si può dire, altresì, che l'autorità e autorevolezza delle religioni oggi usurpi il potere degli altri ordinamenti istituzionali. Tuttavia il modo di essere comunicata, il modo di fare esperienza del religioso, il contenuto normativo di molte religioni, il repertorio dei tratti che caratterizzano la biografia della vita privata e pubblica di milioni di persone per come la vivono, percepiscono e la rappresentano sono cambiati. Sono talmente cambiati che oggi per molti il volto della credenza religiosa – sebbene identificata erroneamente con alcuni tipi di religione – ha assunto la proprietà del fondamentalismo, della forza, della violenza, del terrore. In nome di una fede religiosa, anzi, si incute la morte a chi ne afferma un'altra. Il terrorismo religioso di matrice islamica radicale non colpisce solo la cultura laica progressista di una società ma anche quanti professano un'altra fede o si rifiutano di abiurare la propria fede cristiana o ebraica. Sono stati definiti, infatti, i nuovi martiri dell'epoca digitale. E proprio il fondamentalismo islamico, l'Isis, *Al-Qaida* hanno mostrato sin dal loro costituirsi di saper usare la comunicazione mediatica dei propri obiettivi come tratto centrale della loro strategia d'azione.

In nessun altro tempo, allora, l'indizione del Giubileo iniziato l'8 dicembre 2015 e terminato il 20 novembre 2016 da papa Francesco e modulato non su temi su cui focalizzare la pastorale ma sul concetto e l'esperienza della misericordia, risulta così sensibilmente intrecciato con le sfide, le criticità e le opportunità di questa contemporaneità. L'invito giubilare, infatti, suggerisce di ristrutturare in maniera profonda e dettagliata il modo in cui l'esperienza delle relazioni, siano esse di natura economica, sociale, politica, intime sono vissute e praticate. E in nessun altro modo l'invito del pontefice poteva essere fatto chiamando l'umanità e i credenti in particolare a compiere questa revisione nella dimensione della giustizia e della riconciliazione.

La ricerca che racchiude nelle pagine di questo libro i primi risultati e questa parte del lavoro¹, ha cercato di intercettare i processi concreti, le azioni e i significati che la parola misericordia declina per le persone, specie per quanti hanno dichiarato di aver partecipato al Giubileo in qualche forma. Tant'è che pur non essendo centrale nell'economia del questionario utilizzato per la ricerca, si è deciso di prestare attenzione ad un aspetto che

¹ Il presente capitolo è frutto della cooperazione tra gli autori. Tuttavia ai fini dell'attribuzione di responsabilità e paternità delle parti la premessa, i paragrafi 4.1 e 4.1.1 e le conclusioni sono da attribuirsi a Giacomo Di Gennaro che ha anche supervisionato il capitolo. Dei paragrafi 4.2 e 4.3 è responsabile Andrea Procaccini.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

si connette con la misericordia: la mobilitazione che migliaia di persone, comunità, famiglie da tempo stanno realizzando nel nostro Paese accettando di condividere parte delle loro vite con chi fugge da guerre e persecuzioni. Ovvero, ci siamo interrogati sull'accoglienza e sulla responsabilità che tale mobilitazione produce, cercando di capire quanto sia diffuso l'orientamento e la disponibilità all'accoglienza degli immigrati e in che misura questa faccia della medaglia si contrapponga a quella parte del Paese che è attraversata dall'indifferenza se non dall'avversione per l'interesse che il nostro Paese mostra per i profughi e i richiedenti asilo.

Nelle precedenti ricerche sui giubilanti del 2000 la presenza straniera è stata studiata per il contributo che essa ha apportato rendendo "poliedrica" l'interpretazione e la rappresentazione dell'evento giubilare, confermando quel pluralismo religioso che da tempo molti altri studi avevano già individuato e che attraversa non solo i vissuti personali e i contesti nazionali di riferimento ma lo stesso mondo ecclesiale e cattolico (Cipolla e Cipriani, 2002). Le altre due dimensioni affrontate sono state: il profilo generazionale, ovvero come i giovani stranieri rispetto agli omologhi italiani si sono relazionati con l'evento, e come la minoranza religiosa cattolica vive il proprio vissuto di fede in terra straniera (Cipriani, 2003). Infine, un'altra questione che è stata analizzata in occasione della celebrazione dell'evento Giubilare del 2000 e che ci rimanda ai contesti stranieri riguarda il rapporto che intercorre fra la Chiesa cattolica e le altre confessioni religiose. Il dialogo fra religioni diverse è stato al centro della riflessione per comprenderne limiti e prospettive future rispetto all'agire dell'istituzione nel suo insieme (Corposanto e Berzano, 2003). Come si arguisce il tema della presenza straniera e in particolare dell'immigrazione non è stato in forma autonoma e interdipendente studiato per gli aspetti che esso presenta sotto il profilo dei diritti di espressione religiosa, oppure per la "percezione" che i cittadini nativi del nostro paese hanno a riguardo dell'impatto dell'immigrazione sui tessuti cittadini e le culture locali. Bisogna anche riconoscere, per verità, che il tema al centro dell'evento dell'epoca era stato orientato dallo stesso Giovanni Paolo II in una direzione Cristocentrica che pur includendo una riflessione sulle responsabilità circa le forme di ingiustizia ed emarginazione esistenti, ha privilegiato articolare il senso del passaggio del millennio sottolineando l'importanza del dialogo interreligioso, la opportunità che la dimensione sociale dell'evento coincida con decisioni riguardanti la difesa dei beni comuni dell'intera umanità². Vi era, pertanto, la neces-

² Il Giubileo del 2000 fu indetto da Giovanni Paolo II con la bolla *Incarnationis Mysteriorum* datata 29 novembre 1998. Rappresentava il ventesiesimo Anno Santo e fu aperto la

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

sità sia di studiare sociologicamente per la prima volta l'esperienza dell'anno santo, sia selezionare aspetti convergenti con gli itinerari tematici proposti, sia infine capire l'effetto che la cristianizzazione dell'etere stava producendo essendo la prima volta che un evento giubilare godeva di una visibilità ed esposizione di significati religiosi senza precedenti (Martelli *et al.*, 2003). Inserire, quindi, in questa nuova ricerca sul Giubileo una serie di domande inerenti più specificamente la disponibilità all'accoglienza, il rispetto dell'identità culturale degli immigrati, la valutazione degli atti di attenzione da parte del Papa nei confronti della religione islamica, il significato che il Giubileo assume in relazione ai drammi dell'immigrazione, sono tutti aspetti che assumono un particolare rilievo non solo perché connessi al grande cambiamento che ha investito l'Italia negli ultimi vent'anni, ma perché la cifra di questo cambiamento, specie con riferimento all'ultimo periodo intercensuario (2000-2011), coincide con una presenza immigratoria netta che ha assunto dimensioni eccezionali e imprevedibili.

Infatti, dal 2000 al 2017 l'Italia è cambiata ulteriormente e uno degli aspetti profondi di tale cambiamento è connesso proprio alla presenza straniera: da quasi un milione e mezzo dell'inizio secolo si è passati a quasi sei milioni (Blangiardo, 2016) «Nel decennio 2000-2009 quasi l'80% dell'aumento della popolazione è da imputare all'immigrazione straniera» (Strozza, De Santis, 2017: 12). È evidente, quindi, che le ricerche di carattere sociologico non possono prescindere ormai, per ogni fenomeno sottoposto ad osservazione, dal tema della presenza straniera, dell'immigrazione e del contributo delle migrazioni: aspetti fortemente legati oltretutto alla globalizzazione.

L'articolazione del presente contributo, pertanto, si sviluppa affrontando innanzitutto, in modo sintetico, il tema della presenza degli immigrati in Italia. Da un punto di vista analitico il primo risultato che viene presentato è che l'immigrazione essendo ormai un carattere strutturale nel nostro Paese è parte integrante della più ampia mobilità territoriale geografica mondiale che, sebbene sbilanciata, caratterizza i movimenti della popolazione nel pianeta da almeno cinque secoli (Sciortino, 2017). In Italia il fenomeno migratorio non ha assolutamente i caratteri dell'invasione: la popolazione residente straniera sul totale della popolazione residente italiana alla fine del 2015 rappresentava appena l'8,3% (5.026.153). Un valore pressoché invariato rispetto al 2014 se si considera che l'aumento è stato di appena

notte di Natale del 1999 e chiuso il 6 gennaio 2001. Con la lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* pubblicata il 10 novembre 1994 furono delineati i contenuti dottrinali, il valore spirituale e i caratteri specifici del giubileo.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

dodicimila unità³. Il 10,6% degli immigrati risiede nelle province del centro-nord. Se si vuole capire il senso di questo movimento territoriale geografico si può considerare che «dei 244 milioni di migranti nel mondo l'Italia detiene una quota del 4% (oltre dieci milioni), riferibile per la metà agli italiani all'estero e per l'altra metà agli oltre 5milioni di stranieri residenti nel territorio nazionale» (Idos, 2016: 9). Il secondo risultato offerto nel paragrafo successivo riguarda l'ospitalità, l'accoglienza e il modo in cui il nostro Paese si sta preparando all'esperienza del multiculturalismo. Il tema s'intreccia inevitabilmente con quello dell'identità sociale, dell'identità culturale degli immigrati e della salvaguardia e convivenza delle differenti identità. Il terzo ed ultimo paragrafo illustra i risultati emersi di un sentimento religioso il cui profilo appartiene maggiormente ad una cornice universalistica che fornisce azioni concrete e orientamenti di misericordia che vanno oltre la ristretta cerchia della prossimità familiare e/o amicale e si contrappone ad un altro tipo, il particolaristico, analiticamente incentrato ancorché su se stesso sulla esclusività delle relazioni intime. Le conclusioni sintetizzano i risultati dell'analisi e mostrano alcune possibili direzioni per ricerche successive.

1. Tratti dell'immigrazione straniera in Italia

L'ultimo rapporto annuale dell'Istat sulla situazione economica e sociale del Paese (2017) ci restituisce un quadro della struttura della società italiana analizzata attraverso le caratteristiche di nove gruppi sociali e da cui si evince una profonda trasformazione e cambiamento delle famiglie residenti in Italia⁴. La fotografia rende conto di tre aspetti fondamentali connessi alla crescente complessità del mondo del lavoro: l'aumento della diversità tra le professioni; l'aumento della differenziazione all'interno degli stessi ruoli professionali; la crescita delle disuguaglianze tra le classi sociali nonché all'interno delle stesse. Di fronte a tali cambiamenti non è più possibile e non ha senso parlare di «identità di classe», poiché precarizzazione e frammentazione dei percorsi lavorativi hanno cambiato il volto di interi segmenti di popolazione impedendone la tradizionale classificazione. Tra i nove

³ Centro Studi e Ricerche Idos (2016). *Dossier statistico Immigrazione 2016*. Roma. È opportuno sottolineare che «nelle anagrafi comunali sono stati registrati 250mila cittadini stranieri in arrivo dall'estero» ai quali corrispondono «178mila stranieri diventati cittadini italiani». Ciò spiega perché più che aumentare il numero dei residenti stranieri è aumentato quello degli italiani di origine straniera arrivati a circa 1 milione e 150mila (p. 7).

⁴ Istat. *Rapporto annuale 2017. La situazione del Paese*. Roma 2017.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

gruppi sociali che concorrono a delineare questo nuovo scenario vi è il gruppo *più giovane* ma anche il *più povero*: le famiglie a basso reddito in cui è presente almeno una persona con cittadinanza non italiana (si tratta di 4,7 milioni di persone, cioè il 7,8% della popolazione). L'età media dei componenti di tale gruppo è pari a 42,5 anni (perciò il più giovane) ed è anche il gruppo che «presenta le peggiori condizioni economiche, con uno svantaggio di circa il 40% rispetto alla media. Gli occupati sono prevalentemente in posizioni non qualificate, ma nella metà dei casi la persona di riferimento possiede un diploma di scuola secondaria superiore e uno su dieci ha un titolo universitario»⁵. Comparato il livello di istruzione di tale gruppo con quello di tutti gli altri esso è secondo solo ai gruppi «della classe dirigente» e a quello delle «famiglie degli impiegati». Tuttavia, il benessere economico di questi ultimi è nettamente superiore al primo. È evidente, come l'Istat rileva, che nel nostro Paese la disuguaglianza non solo interessa e penalizza fortemente famiglie e persone le cui radici nazionali sono caratterizzate dalla combinazione di territorialità (Sud e Isole) e fragilità del mercato del lavoro, ma anche dal forte squilibrio derivante dal rapporto tra istruzione e appartenenza straniera. In definitiva l'essere cittadino straniero (ovvero immigrato) è penalizzante non solo perché il mercato del lavoro ti colloca nei segmenti più bassi, spesso precari, dequalificati e altamente vulnerabili, ma anche perché, allorquando ti integra, la posizione professionale non è allineata al titolo di studio. E se consideriamo che l'invecchiamento inizia a interessare anche la struttura per età degli stranieri⁶, emerge un effetto di stabilizzazione nella posizione socio-economica che significa bassissima mobilità sociale per gli stranieri. Ovvero, ascensore sociale pari quasi a zero. Questo effetto si riverbera, inevitabilmente, sia sui consumi culturali sia sulla partecipazione sociale.

Il riferimento di partenza a questo quadro analitico è importante per affrontare il tema delicatissimo dell'integrazione e dell'accoglienza degli stranieri che costituisce un aspetto affrontato, seppure in modo non centrale, nell'ambito della ricerca sull'ultimo Giubileo. L'Italia, d'altra parte, è un Paese che sta modificando, sebbene lentamente, la sua identità sociale e dinamicità demografica. A questa modificazione vi sta contribuendo la presenza straniera, non solo perché vi contribuisce in termini di natalità: il numero medio di figli nati per donna nel 2016 si attesta a 1,34 (1,95 per le

⁵ *Ibidem*, pp. 63-63.

⁶ L'età media della popolazione straniera è passata da 31,1 a 34,2 anni tra il 2008 e il 2017. L'incremento è stato maggiore rispetto a quello rilevato per la popolazione italiana (da 43,7 a 45,9 anni).

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

donne straniere e 1,27 per le italiane)⁷, ma in termini di presenza: i cittadini stranieri residenti in Italia sono stimati pari a poco più di cinque milioni, prevalentemente insediati al centro-nord. Infatti l'incremento delle immigrazioni dall'estero nelle regioni del Mezzogiorno è sostanzialmente legato agli arrivi dovuti agli sbarchi sulle coste meridionali e le Isole. Tant'è che il numero di persone straniere residenti in convivenza anagrafica (centri di prima accoglienza, ecc.) è più elevato nelle regioni del Sud e delle Isole in rapporto alla popolazione straniera totale ivi residente: circa il 30% contro il 10% del Nord⁸. L'Ismu stima in 5,9 milioni al gennaio 2016 la presenza straniera in Italia contemplando nella quota anche gli irregolari, il cui incremento rispetto all'anno precedente raggiunge le trentuno mila unità (Fondazione Ismu, 2016). La crescita complessiva del numero è quindi dovuta alla presenza degli irregolari (ovvero coloro che non hanno un valido titolo di soggiorno) che al gennaio 2016 sarebbero 435.000 (contro i 404.000 alla stessa data dell'anno precedente). L'incidenza degli irregolari sul totale della popolazione straniera presente avrebbe raggiunto il 7,4%. Se è vero che la maggior parte degli stranieri vive al Nord è anche vero che al Sud nell'ultimo biennio 2014-2015 si è registrata la crescita maggiore di residenti (+58.000), nel Centro Italia (+29.000) e nelle Isole (+26.000). Il Nord-Ovest presenta solo un lieve aumento (+13mila), mentre il Nord-Est perde residenti (-22mila). «Tuttavia se dai bilanci anagrafici si escludono le uscite per acquisizione di cittadinanza, il Nord-Est nel 2015 mantiene un saldo attivo per +38mila unità, il Nord-Ovest per +59mila, il Sud per +38mila, il Centro per +39mila, le Isole per +16mila. In ogni caso sul piano della dinamica migratoria sembra sia soprattutto il Mezzogiorno l'area che denota più vivacità nel biennio preso in considerazione, tant'è che i tassi migratori "netti" nel Sud e nelle Isole risultano oltre il doppio rispetto a quelli delle aree del Centro Nord, a più lunga e intensa tradizione migratoria» (Ibidem: 2)⁹.

Altre fonti offrono dati leggermente diversi ma che non cambiano la sostanza delle analisi e delle tendenze. Dal dossier statistico dell'Idos (2016) si evince che, a fronte di una popolazione italiana residente pari a poco più di sessanta milioni e mezzo alla fine del 2015, gli stranieri residenti nel nostro Paese raggiungono l'8,3% con una maggioranza costituita da donne

⁷ Il saldo naturale (cioè la differenza tra nati e morti) segna nel 2016 il secondo maggior calo di sempre (-134 mila), dopo quello del 2015.

⁸ Istat (2016). *Bilancio demografico nazionale*. Roma. p. 8.

⁹ Il tasso migratorio "netto" è inteso come rapporto percentuale tra saldo migratorio (al netto delle cancellazioni di cittadinanza e del saldo naturale tra nascite e decessi) e residenti al 1° gennaio del corrispondente anno.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

(52,6%), stimando la presenza regolare complessiva a quasi 5,5 milioni (Ibidem: 14).

Occorre, comunque, precisare che quando si parla di immigrazione e di migranti economici stiamo parlando di persone che lasciano di propria volontà, disponendo di risorse di diversa natura, il paese di origine perché alla ricerca di migliori condizioni di vita. Per questi può valere l'idea che abbiano un "progetto migratorio" e che per realizzarlo nel tempo non esitano a stabilizzarsi temporaneamente in diversi paesi o in quello di arrivo immediato. Discorso diverso, come vedremo, riguarda i rifugiati e richiedenti asilo la cui condizione è molto particolare e il viaggio che si intraprende è determinato da ragioni esterne alla propria volontà, perché spesso scappano dalla morte o dalla violenza. L'impegno dei paesi più sviluppati dovrebbe essere, allora, quello di integrare gli immigrati e facilitare la loro scelta di risiedere definitivamente in un determinato paese perché essi sono una risorsa e non una minaccia¹⁰. Questa differenza terminologica rimanda anche a una differenza nel modo in cui gli immigrati sono rappresentati nell'immaginario collettivo e nei media. Proprio su quest'ultimo aspetto, ad esempio, la circolazione delle informazioni è un dato importante perché influisce sulla formazione delle idee e nel caso di specie sull'opinione che i cittadini si fanno degli immigrati, sul modo in cui vivono, il contributo che forniscono al paese ospitante, ecc. Stereotipi, pregiudizi, processi di stigmatizzazione sono spesso l'esito della disinformazione ancorché del rifiuto di conoscere, condividere. E i media favoriscono la visione stereotipata di una realtà o possono contribuire a destrutturarla. Una recente analisi testuale degli articoli sulla stampa nazionale, ad esempio, conferma che sappiamo davvero poco o niente del contributo dei migranti in Europa, nel nostro Paese e nelle nostre città. E se c'è un terreno sul quale, spesso, si alimenta l'intolleranza e l'ostilità nei confronti di chi viene da altrove è quello del sistema economico e del welfare. Solo poco più del 12% degli articoli pubblicati sulla stampa nel nostro Paese si occupa di raccontare l'impatto economico dei migranti, per cui è facile elaborare informazioni sbagliate o distorte da parte dell'opinione pubblica su molti aspetti della vita degli immigrati. Il 72,3% degli italiani crede, per esempio, che il contributo fiscale netto delle famiglie straniere sia inferiore a quello delle famiglie italiane e quasi il 60% che i migranti non contribuiscano per niente a pagare le pensioni dei nativi (Fondazione Leone Moressa 2015). Se pure volessimo solo identificare – e comunque a torto – tali persone connotandole come "mi-

¹⁰ Pani G. (2017) (a cura di). *Sulle onde delle migrazioni. Dalla paura all'incontro*. Ancora. Milano.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

granti economici”, sarebbe perlomeno opportuno che sia restituita alla presenza straniera una fondamentale verità: essi sono “contribuenti netti” che rappresentano una parte importante dei nostri tessuti cittadini. Basta richiamare un solo dato riportato sulla elaborazione delle informazioni ricevute dal Ministero dell'Economia e delle Finanze: «nel 2014 i 3,5 milioni di contribuenti stranieri hanno dichiarato redditi per 45,6 miliardi di euro (5,6% del totale), versando quindi 6,8 miliardi di Irpef netta (4,5% del totale). Il saldo tra versamenti all'Inps e le prestazioni ricevute è, perciò, di 5 miliardi di euro: ossia 600.000 italiani ricevono la pensione ogni anno grazie ai contributi versati dai migranti» (Ibidem: 111).

Alcuni presupposti empirici, quindi sono importanti per l'esame di alcuni tratti dell'immigrazione in Italia. Per esempio, a riguardo delle aree di provenienza geografica, dai dati emerge che il primato della comunità etnica più numerosa presente in Italia spetta ai rumeni che con poco più di un milione e 150 mila residenti, rappresentano il 22,9% del totale. L'incremento maggiore di questa collettività si è avuto tra il 2008 e il 2013 (+35,7%). Seguono gli albanesi (9,3%), e i marocchini (8,7%), con quasi mezzo milione di residenti ciascuno. La comunità albanese, tuttavia, nel 2015 fa registrare una contrazione delle presenze sia rispetto all'anno precedente che al 2013 (-5,9%). Il ranking discendente registra, infine, la presenza dei cinesi con 270 mila unità (5,4%), gli ucraini con 230 mila presenze (4,6%). Mentre i filippini (3,3%), gli indiani (3%) e i moldavi (2,8%) si attestano attorno alle 150 mila unità ciascuno. La crescita più consistente, riguarda gli egiziani (+14,4%), seguiti da srilankesi (+7,7%), bengalesi (+6,8%), rumeni (+6,5%), cinesi (+5,6%) e ucraini (+5,3%). L'Istat rileva che «rispetto al 2014 sono in forte aumento gli ingressi dei cittadini dell'Africa subsahariana: Gambia (oltre 5.000, +209%), Mali (quasi 5.000, +135%), Nigeria (9.000, +68%) e Costa d'Avorio (2.000, +61%). Sono in calo, invece, le immigrazioni dei cittadini filippini (4.000, -35%), peruviani (2.000, -31%) e moldavi (3.000, -23%)» (Istat 2016). Sono oltre duecento i paesi di provenienza degli stranieri e questo profilo disegna quel tratto multiculturale che come tendenza attraversa il presente e sempre più caratterizzerà il futuro del Paese. La convivenza di gruppi di diversa origine culturale costituisce l'aspetto più significativo del processo migratorio. È iscritto nel futuro della società italiana come lo è già nel presente di altre realtà europee. Per questo occorre indispensabilmente attrezzarsi e lavorare contro ogni forma di etnocentrismo che rappresenta l'insidia costante.

A conferma ulteriore di questo aspetto fondamentale richiamato che caratterizza la costante mobilità territoriale in entrata e in uscita si nota che il numero delle emigrazioni (cancellazioni dall'anagrafe per l'estero) è in crescita. Ovvero, gli italiani che nel 2015 si sono recati a vivere all'estero sono

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

stati 102.000 (il 15% in più rispetto al 2014) su 147.000 complessivi che rispetto al 2014 si incrementano dell'8%. Tale collettività, tuttavia, vede ridursi al proprio interno il numero degli stranieri (da 47.000 a 45.000, -6%) che decidono di trasferirsi all'estero. Le principali mete di destinazione per gli emigrati italiani sono Regno Unito (17,1%), Germania (16,9%), Svizzera (11,2%) e Francia (10,6%).

Sono sempre di più i laureati italiani con più di venticinque anni di età che lasciano il Paese (quasi 23.000 nel 2015, +13% sul 2014); l'emigrazione aumenta anche fra chi ha un titolo di studio medio-basso (52.000, +9%). Questo aspetto denota che il movimento in uscita delinea un impoverimento del capitale umano nostrano. Non è un'emigrazione dettata dal bisogno di sopravvivere o di fuga da persecuzioni, conflitti. Più semplicemente una uscita dettata dall'inadeguatezza del nostro sistema sociale di riconoscere i meriti e dalla rigidità del nostro mercato del lavoro. Questo è un tema che specialmente per chi vive e lavora nell'ambiente delle università conosce bene ed è ormai ineludibile se si vogliono affrontare le sfide future globali e quelle specifiche presenti nel nostro Paese¹¹. È una mobilità in uscita che ha anche i tratti dell'esperienza all'estero, dell'acquisizione di competenze più complete e di confronto con culture diverse e luoghi peculiari di lavoro. Tuttavia, quando diventa emorragia di talenti e competenze allora è dannosa.

Riprendendo l'esame dei dati, il saldo migratorio estero nel 2016 è pari a +135.000, quasi uguale al 2015 (+133.000) ma, rispetto a quest'ultimo, è determinato da un maggior numero di ingressi (293.000), e da un nuovo massimo di uscite per l'epoca recente (157.000). La rilevazione Eurostat sui permessi di soggiorno per asilo politico e protezione umanitaria indica che nel 2015 in Europa è raddoppiato, rispetto all'anno precedente, il numero di stranieri che ha fatto domanda. Esso supera il milione: 1.257.030. L'Italia ha ricevuto 83.245 richieste (il 7% del totale europeo), la Germania - primo paese per richieste - ne ha ricevute 441.800 (il 35% del totale dell'Unione Europea)¹². Tra il 2007 e il 2015 il peso relativo dei nuovi per-

¹¹ Una riflessione su questo punto è stata recentemente e ulteriormente affrontata con lucidità analitica da De Martin J. C. (2017). *Università futura. Tra democrazia e bit*. Codice Edizioni. Torino. L'autore ancorché soffermarsi sulle principali sfide globali (ambientale, tecnologica, economica, geopolitica e democratica), rileva quanto sia importante per il nostro Paese puntare sulla ricerca e la formazione del capitale umano e la trasferibilità di una conoscenza scientifica improntata alla ricerca costante della verità e per ciò stesso critica di fronte ai rischi di ridurne il valore e la portata. Sottolinea che la particolarità del "potere" della conoscenza scientifica si determina proprio per la capacità di "convocare" le parti sociali, farle interagire, integrarle per orientare i processi di sviluppo e fronteggiare i rischi e le sfide.

¹² Eurostat. *Asylum and Managed Migration*. Consultabile sul sito: ec.europa.eu/eurostat/web/asylum-and-managed-migration/publications.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

messi rilasciati per asilo e protezione umanitaria è passato dal 3,7% al 28,2%, sebbene si sia fortemente ridotta la quota dei permessi rilasciati per motivi di lavoro, passati nello stesso periodo dal 56,1% al 9,1%. Negli ultimi due anni i flussi per asilo e motivi umanitari in Italia hanno assunto, anche in termini assoluti, dimensioni mai raggiunte negli ultimi nove anni, passando da 9.971 nel 2007 a 67.271¹³.

Nel 2016 negli Stati membri dell'Unione europea sono stati iscritti 63.300 minori non accompagnati tra i richiedenti asilo e protezione internazionale (il 38% dei quali afgiani e circa un quinto – 19% - siriani): un calo di circa un terzo rispetto al 2015 (registrati quasi 96.500 minori non accompagnati), ma circa cinque volte superiore alla media annua registrata nel periodo 2008-2013 (che è stata di circa 12.000 all'anno). Anche in questo caso il numero maggiore di minori non accompagnati è stato rilevato in Germania (36.000 minori pari al 57% di quelli registrati negli Stati membri), seguita dall'Italia (6.000 minori pari al 10%)¹⁴.

Tutte le più recenti analisi (Fondazione Ismu, 2016; Istat, 2016; Caritas, 2016; Centro Idos, 2016; Fondazione Leone Moressa 2016) concordano nel sostenere che la presenza degli immigrati nel nostro Paese costituisce una

¹³ Sulla base di dati ancora provvisori, tra il 1° gennaio e il 31 ottobre 2016, sono stati rilasciati a migranti maggiorenni 64.162 nuovi permessi per asilo e altre forme di protezione (dati provvisori), un numero già ad ottobre prossimo a quello registrato per l'intero 2015 (64.515). All'inizio del 2016 erano presenti nel nostro Paese 155.177 persone con un permesso per motivi ricollegabili all'asilo politico o alla protezione umanitaria, con un'incidenza del 4% sul totale dei permessi di soggiorno. Se si considerano i soli permessi con scadenza quelli concessi per asilo e protezione umanitaria sfiorano il 10%. In molti casi la presenza di persone in cerca di protezione in Italia è solo temporanea. All'inizio del 2016 ha ancora un permesso di soggiorno valido il 32,3% delle persone arrivate nel 2011 e il 49,3% degli ingressi del 2012. Tra gli entrati per motivi umanitari nel 2011 ancora presenti in Italia, la quota di residenti al 1° gennaio 2016 è molto più contenuta rispetto agli entrati per altre motivazioni come lavoro e famiglia.

¹⁴ Eurostat. *Asylum Quarterly Report*. ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/80166-96/3-11052017-AP-EN.pdf/30ca2206-0db9-4076-a681-e069a4bc5290. Nel 2016 tra gli Stati membri con più di 1.000 minori non accompagnati richiedenti asilo, l'incremento rispetto al 2015 è stato: in Grecia (+460%, cioè oltre 1.900); Germania +61%, 700); Bulgaria (+ 51%); Italia (+48%, 1.950). Al contrario, i decrementi maggiori sono stati registrati in Svezia (-94% pari a oltre 33.000 in meno), Ungheria (-86%), Belgio (-64%), Paesi Bassi (-56%) e Austria (-53%). Il parlamento italiano il 29 marzo scorso ha approvato la legge recante "Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati" (legge n. 47 del 7 aprile 2017) prevedendo, per la prima volta, il divieto di respingimento alla frontiera di minori stranieri non accompagnati e altre diverse misure tra cui le modalità e le procedure di accertamento dell'età e dell'identificazione, la regolazione del sistema di accoglienza e la promozione dell'affido familiare, la sparizione dei permessi di soggiorno (per affidamento, attesa affidamento, integrazione del minore) con la sostituzione di permessi per minore età e motivi familiari.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

risorsa più che una minaccia e che anzi di fronte al calo demografico e all'invecchiamento della popolazione nostrana l'apporto della popolazione immigrata è prezioso sia per i sistemi produttivi che per il welfare pubblico. Anzi, contraddicendo uno dei luoghi comuni, gli immigrati non gravano sul bilancio dello Stato dal momento che la spesa pubblica italiana è orientata sostanzialmente sulla popolazione anziana nostrana mentre l'impatto della componente immigrata, mediamente più giovane, è decisamente inferiore (Stuppini, 2016). Il problema vero, in realtà, è costituito dalla discrasia esistente fra le dichiarazioni che da decenni anche nei documenti ufficiali vengono fatte a riguardo delle politiche di integrazione della popolazione straniera e le pratiche che da queste politiche ne derivano. Modelli di integrazione, tra l'altro, che in genere programmano percorsi di inclusione riservati ai soli regolari ma che in ogni caso presentano forti criticità, aspettative disattese e mutamenti anche nelle visioni da realizzare¹⁵. Non è un caso che opportunamente qualche anno fa già si parlava - ricostruendo le politiche di integrazione programmate a partire dalla legge Turco-Napolitano del 1998 e la contrapposta legge 189 del 2002 (c.d. legge Bossi-Fini) fino all'esame dei "Documenti programmatici" e dei "Piani per l'integrazione" succedutisi negli anni fino al 2010 - di una costante modificazione della stessa concezione dell'integrazione degli immigrati dal cui esito i cambiamenti anziché generare politiche e prassi virtuose hanno originato un quadro frastagliato, costantemente ridefinito e inefficace, «con effetti performativi divergenti sui processi di inclusione» che piuttosto che attivare l'integrazione hanno portato verso la separazione (Gargiulo, 2014: 246).

Oggi le politiche di integrazione sono oltretutto un banco di prova sia per l'Unione europea sia per gli organismi internazionali, sia per sconfiggere il terrorismo internazionale. Certo la scelta del Regno Unito di abbandonare la Ue (Brexit) e la messa in discussione del trattato di Schengen da parte di alcuni stati membri non facilita né le intese sugli itinerari di inclusione da perseguire né offre un quadro di regolazione internazionale abbastanza chiaro e omogeneo. Diventa più difficile così governare i costanti flussi irregolari connessi agli sbarchi, e trova certamente più ostacolo il tentativo di dispiegare una politica europea unitaria capace di fronteggiare le cause strutturali nonché contingenti che sono dietro all'attuale crisi migra-

¹⁵ Basti pensare che un indicatore di una mancata programmazione efficace di politiche migratorie in Italia proviene dalle sette regolarizzazioni varate dal 1986, 1990, 1995, 1998, 2002, 2009 fino al 2012, l'ultima che, contrariamente alle aspettative, fu utilizzata solo da 129.814 immigrati. Una quota molto inferiore di circa 70 mila unità della precedente del 2009. Alle sette regolarizzazioni vanno aggiunte tutte le misure adottate dai decreti per i flussi annuali le cui funzioni non si discostano alle regolarizzazioni.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

toria¹⁶. Così come si rischia di svuotare delle esperienze positive maturate, le regolazioni future dei flussi migratori e le politiche attuali di integrazione. Se c'è un modo per alimentare l'ideologia terroristica è disconoscere le cause per cui le persone fuggono o emigrano dalla disperazione, anche se non sono sempre i disperati ad emigrare. In Italia la condizione di stranieri immigrati è così diversificata non solo tra chi ormai è da considerarsi di "prima generazione" e vive l'immigrazione come un evento della sua storia familiare, ma tra chi vive l'esperienza migratoria come una fase iniziale del suo ciclo di vita e chi l'esperienza migratoria non sa neanche se - data la problematicità dell'attuale fase - sebbene iniziata avrà un suo sviluppo.

1.1. L'accoglienza tra emergenza e biasimo

«Dal 2014 al 2016 sono giunte sulle coste meridionali dell'Europa un milione e mezzo di persone, con una media annuale decuplicata rispetto al quinquennio precedente: dai 46.000 del periodo 2008-2013 (con un picco di 70.000 arrivi nel 2011) si è passati ai 500.000 annui dal 2014 al 2016 (un milione nel solo 2015)» (Savino, 2017: 273). Il 2016 si profila come l'anno record degli sbarchi in Italia: secondo i dati del Ministero dell'Interno i migranti sbarcati sulle coste italiane sono stati 181.436 e al 31 maggio 2017 siamo già a 60.200¹⁷. Nel corso degli ultimi cinque anni il numero dei migranti sbarcati sulle nostre coste è quasi triplicato: dai 63.000 casi nel 2011, in uno scenario di turbolenza legata alle primavere arabe, ai 154.000 del 2015, passando per la punta, ormai superata, dei 170.000 del 2014. Prima Siria, poi Eritrea, poi Nigeria sono i paesi succedutisi negli ultimi anni che hanno mantenuto una posizione leader nel ranking delle provenienze. I minori stranieri non accompagnati sono passati dai 13.026 del 2014 (il 7,7% del totale degli arrivi via mare) ai 25.846 del 2016 (l'8% degli arrivi nel 2015 e il 14,2% nel 2016). Un incremento nel triennio del 98,3%. Ad oggi

¹⁶ Su questo si veda il *Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2016* prodotto in collaborazione con l'UNHCR da diversi organismi italiani e l'ausilio dell'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Roma, 2016.

¹⁷ Cfr. Ministero dell'Interno-Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione, *Sbarchi e accoglienza dei migranti: tutti i dati. Cruscotto statistico giornaliero*, www.interno.gov.it/sites/default/files/cruscotto_statisticogiornaliero_del_31_maggio_2017.pdf.

Va sottolineato che un effetto riduttivo degli sbarchi in Europa è connesso al rallentamento del flusso in arrivo dalla Turchia alla Grecia e da questa alle coste italiane o attraverso i territori balcanici verso l'Europa in ragione degli accordi sottoscritti il 20 marzo 2016 tra l'Unione europea e la Turchia che prevede il ritorno in quest'ultimo paese dei migranti irregolari diretti verso le isole greche.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

si contano già 6.242 sbarchi di minori¹⁸. Anche i dati UNHCR confermano che tra il 1 gennaio e il 31 dicembre 2016 sono sbarcate in Europa 361.678 persone, di cui 181.405 in Italia e 173.447 in Grecia: un dato inferiore del 64% rispetto a quello del 2015.

Una crisi migratoria senza precedenti determinata dal divario economico storico tra i paesi europei e i paesi africani e mediorientali che negli ultimi trent'anni si è acuito e al quale si sono associate contingenze legate ai conflitti, alle aspettative sociali (le primavere arabe), alle persecuzioni del terrorismo e ai fallimenti delle politiche di stabilizzazione in Libia. La lunga guerra civile in Siria ha prodotto uno scontro interno all'Islam ed è essa stessa l'esito di una caotica situazione che vede, assieme all'Iraq combinarsi, in una miscela viziosa, fondamentalismo religioso, faziosità politica, violenze, abusi e corruzione diffusa¹⁹. Rimettere nelle mani dell'intervento militare la soluzione a lungo termine dei conflitti in Siria e Iraq è inefficace essendo le cause di natura economica (la povertà), politica (la dittatura di Bashar al-Assad) e sociale (lo sfaldamento delle istituzioni e l'estesa corruzione). Ma è una crisi migratoria che è determinata dall'acuirsi e cronicizzarsi di situazioni di conflitto in molte parti del mondo.

L'*International Institute for Strategic Studies* che aggiorna ogni anno le aree di conflitto e il numero dei morti che si registrano, sostiene che il numero delle persone morte a causa di conflitti aumenta ogni anno e fa una stima il cui computo ci informa che tra il 2008 e il 2015 si è passati da 56.000 vittime (in gran parte civili) a 167.000 indicando nei paesi e governi dell'Occidente i maggiori responsabili sia perché ne alimentano le condizioni per rivendere armi, sia perché non forniscono soluzioni di stabilità nelle aree in cui intervengono²⁰. Il numero dei conflitti, di tensioni e crisi nel mondo tra il 2014 e il primo semestre 2016 è aumentato passando da trentatré guerre e tredici situazioni di crisi segnalate a trentacinque conflitti e diciassette condizioni di crisi²¹. Uno scenario mondiale di violazione dei diritti umani, di disuguaglianze radicate di carattere sia economico che di genere, di povertà estese, di sfruttamento da parte dei Paesi più ricchi delle risorse locali senza restituire reciprocità salariali, investimenti per la crescita endogena.

Una crisi migratoria e umanitaria sulla quale si è andato innestando il

¹⁸ Alla data del 19 maggio.

¹⁹ Su questo si veda Flaquer J. (2016). *La guerra civile dell'Islam*. In "Aggiornamenti Sociali". 67, 3. pp. 190-197.

²⁰ Per un riscontro dettagliato si veda *International Institute for Strategic Studies*. www.globalsecurity.org/military/world/war

²¹ Cfr. Aa.Vv. (2015). *Atlante delle guerre e dei conflitti nel mondo*. Terra Nuova. Firenze. pp. 12-13.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

potere delle organizzazioni criminali che hanno potenziato il traffico di esseri umani ricavandone elevati guadagni e foraggiando le stesse guerre e lo stesso terrorismo. Una crisi che ha come contraltare il tragico e caotico record delle morti nel Mediterraneo. Nei primi due mesi del 2017 già si contano 485 vittime tra uomini, donne e bambini. Un dato che risulterebbe in tendenza ascendente se si considera che nel 2016 sarebbero morte o disperse in mare cercando di raggiungere l'Europa oltre 5.000 persone. Si tratta della cifra di morti più alta registrata da sempre, ben oltre il totale del 2015 quando le vittime in mare furono in tutto 3.770²². Nel corso del solo 2016 le ONG hanno salvato 46.796 migranti, la Marina Militare 36.084, la Guardia Costiera (incluse le navi finanziate da Frontex) 35.875, EUNAVFOR MED 22.885, le navi Frontex (escluse le navi italiane) 13.616, i mercantili 13.888 e le varie unità militari estere presenti nell'area 7.404. Le operazioni di ricerca e soccorso, come si sa, dopo la chiusura di Mare Nostrum avviata il 18 ottobre 2013 da parte della Marina militare italiana e durata un anno, si sono rese più difficili perché la successiva operazione Triton e Poseidon coordinata dall'agenzia europea Frontex prevede un mandato di pattugliamento marittimo e controllo dei flussi migratori contro i trafficanti prima che di soccorso. Una risposta di deterrenza tale della UE ha solo alzato i rischi degli sbarchi avendo i trafficanti mutato le rotte e organizzato i viaggi in condizioni atmosferiche anche avverse (Crawley *et al.*, 2016). L'apertura l'anno scorso di "corridoi umanitari" ha iniziato a dare qualche risultato e si spera che il progetto pilota si trasformi in una strategia più stabile²³. Ma non c'è dubbio che occorre rivedere la normativa europea sia sulla distribuzione dei rifugiati in Europa che in materia di asilo i cui vincoli impediscono di presentare domanda di asilo spesso proprio a chi ha maggiormente bisogno di protezione internazionale.

La percezione di questa crisi piuttosto che animare una mobilitazione collettiva umanitaria e un'agenda politica degli Stati europei e dello stesso Onu efficace e strategicamente utile ai richiedenti asilo, instilla sentimenti di mera compassione, commozione, formale solidarietà se non paura, allarme e panico addirittura. La Commissione europea da circa due anni sta

²² Cfr. IOM, www.italy.iom.int/it/notizie/240-migranti-perdono-la-vita-due-naufragi-avvenuti-nel-mediterraneo.

²³ Nel 2016 su proposta della Comunità di Sant'Egidio, della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e della Tavola Valdese, d'intesa con il Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale e il Ministero dell'Interno è stato avviato un progetto pilota consistente nella creazione di corridoi umanitari che consentissero ai rifugiati di raggiungere l'Italia mediante il rilascio di visti con validità territoriale limitata. L'art. 25 del Regolamento visti (Regolamento CE n. 810/2009) permette ciò quando i rifugiati si trovano in particolari condizioni. Circa 330 tra siriani e iracheni sono giunti in Italia con un volo di linea.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

lavorando intensamente a un piano di azione comune e ha predisposto l'Agenda europea sulle migrazioni con all'attivo diverse misure straordinarie e, a medio termine, una riforma del Sistema comune di asilo europeo (Common European Asylum System, CEAS)²⁴. Tuttavia le risposte appaiono ancora inadeguate e «soprattutto volte a limitare e scoraggiare ulteriori arrivi, anche a costo di erodere significativamente il diritto di asilo» (Peri, 2016: 641)²⁵. Né la risoluzione approvata dal Parlamento europeo il 12 aprile del 2016 sulla gestione centralizzata delle domande di asilo ha risolto le criticità che il Regolamento di Dublino aveva generato²⁶. L'impressione che se ne deriva, allora, è che le iniziative in sede europea mirino a scoraggiare gli ingressi irregolari e a reprimere le aspettative dei rifugiati disconoscendo le loro esigenze. Questa strategia che ha un solo sapore di deterrenza in realtà rischia di diventare un moltiplicatore delle condizioni di illegalità territoriale e a conferma si potrebbero richiamare i casi delle frontiere di Ventimiglia, Como e Calais di recente memoria.

L'inadeguatezza operativa è oltretutto scandalosa se si considera che, contrariamente a quanto si crede e si percepisce comunemente, l'Italia e l'Europa sono solo marginalmente interessate dai flussi internazionali di richiedenti asilo. Una tale rigidità e scarsa generosità risulta, pertanto, incomprensibile se non in un quadro di difesa di interessi nazionali e di chiusura politica. L'UNHCR, l'agenzia dell'ONU che si occupa dei rifugiati, ha fornito i dati su tale fenomeno e dall'esame del ricco rapporto emerge che i principali flussi di rifugiati non interessano l'Europa né i Paesi occidentali ma riguarda i Paesi in via di sviluppo: provengono da questi ultimi in maggioranza e per l'86% sono accolti dai Paesi del cosiddetto Terzo Mondo (UNHCR, 2013). Circa quaranta milioni di tali rifugiati sono sfollati interni, cioè persone costrette a fuggire per ragioni varie dalle proprie case e vivono in altre regioni del proprio Paese (UNHCR, 2016)²⁷.

²⁴ Vedi Peri C. (2016). *Le timide risposte europee all'accoglienza dei rifugiati*. "Aggiornamenti Sociali". 67, 10: 640-650.

²⁵ Il diritto di asilo è regolato dalla Convenzione di Ginevra del 1951 e si riferisce a quanti hanno abbandonato il proprio Paese in cerca di protezione internazionale come rifugiato. Sorta per proteggere i rifugiati europei all'indomani della Seconda guerra mondiale, nel 1967 un Protocollo ne ha esteso l'azione a tutte le persone costrette a un esilio forzato.

²⁶ Le convenzioni di Dublino e il successivo Regolamento di Dublino III rappresentano la base del Sistema europeo di accoglienza e trattamento dei richiedenti asilo (CEAS). A fronte di un obiettivo iniziale che fosse a garanzia del richiedente distribuito per ogni Stato, l'applicazione ha finito per impedire o comunque limitare la mobilità dei richiedenti asilo nell'UE. Su questo vedi Peri C. (2014). *La protezione interrotta. Il Regolamento "Dublino III" e il diritto di asilo in Europa*. "Aggiornamenti Sociali". 65, 3: 225-236.

²⁷ Gli sfollati interni sono persone o interi gruppi che costretti a lasciare le proprie abita-

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Nel 2013 i migranti forzati nel mondo, ovvero i richiedenti asilo e i rifugiati, erano 51,2 milioni (di cui 33,3 milioni di sfollati) provenienti in maggioranza dall'Afghanistan, dalla Siria, dalla Somalia, dal Sudan, dalla Repubblica del Congo, dal Myanmar, dall'Iraq: ovvero, da situazioni di guerra, da conflitti interni, da persecuzioni e da aree ove quotidianamente violenze e soprusi negano i più elementari diritti umani (UNHCR, 2014). In poco più di quattro anni questi gruppi di persone si sono accresciuti e l'ultima stima dell'UNHCR è di sessantacinque milioni di migranti forzati e lo sforzo di accoglienza è prevalentemente realizzato nelle aree limitrofe. È davvero paradossale intercettare ostilità e/o reazioni allarmanti, polemiche in diversi comuni italiani per l'arrivo di qualche centinaio di migranti a fronte della costruzione di diversi nuovi campi o estensione degli esistenti in Paesi che già accolgono milioni di profughi, come nel caso del Kurdistan iracheno ove nella regione di Salahadin è in atto l'allestimento di un campo per 250.000 persone (UNHCR, 2017).

I flussi migratori di tanti milioni di persone in cerca di asilo si sono indirizzati nella stragrande maggioranza verso i paesi vicini alle aree di provenienza e tutti con redditi bassi: Pakistan e Iran accolgono i rifugiati del vicino Afghanistan. Libano, Giordania e Turchia quelli che scappano dal teatro di guerra siriano; il Kenya che accoglie *sine die* nella contea di Garissa a Dadaab rifugiati della Somalia nel più grande campo del mondo. E così via, Iraq, Vietnam e altre decine di paesi. Come ha osservato Ambrosini, le ondate di rifugiati che preoccupano l'Europa «non sono altro che piccole frange di una catastrofe umanitaria» (Ambrosini, 2015: 52).

È il Sud del mondo, quindi, in prima fila non solo ad espellere le proprie popolazioni per effetto delle disastrose condizioni alimentari e sanitarie in cui versa, ma per i conflitti, i regimi autoritari e le lacerazioni interne spesso pilotate da una politica internazionale dei governi e degli organismi di Occidente incapace di ricomporre le tensioni interne ai paesi di origine dei rifugiati ancorché interessata a sfruttarne le divisioni. Il c.d. "carico sociale" dei rifugiati, ovvero il numero di persone accolte ogni 1.000 abitanti vede i Paesi del Sud globale interessati in misura sostanziale a fronteggiare tale dramma e anche l'indicatore nel 2013 del numero di rifugiati per ogni dollaro Usa di Pil speso per un tale impegno in relazione alla propria economia vede quasi il 50% dei rifugiati assistiti dall'UNHCR (più di 5,4 milioni di persone) sostenuti dai Paesi accoglienti con un reddito pro capite inferiore ai cinque mila

zioni e l'area di residenza si spostano in regioni limitrofe del proprio Paese a seguito di persecuzioni da conflitti, attentati nelle città o ritorzioni del terrorismo, oppure perché interessati da gravi disastri naturali o prodotti dall'uomo.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

dollari annui. «Tra i primi dieci Paesi, sei sono africani e quattro asiatici» (Ibidem: 54). Il Pakistan ospita il più alto numero di rifugiati e sopporta un carico sociale che in relazione alla sua capacità economica è il più alto (512 rifugiati per ogni dollaro di Pil pro capite). Come si può arguire se i rifugiati sono un fardello non lo sono per i Paesi più sviluppati e men che mai per l'Italia che, tra i Paesi europei si colloca al sesto posto per richieste di asilo nel 2013: (28.700), contro le 109.600 della Germania.

Certo come già visto il 2016 ha segnato un nuovo record per il nostro Paese: il numero dei richiedenti asilo e protezione internazionale in Italia, secondo i dati del Ministero dell'Interno, ha raggiunto la cifra più elevata degli ultimi venti anni. Si tratta di 123 mila richieste (85% maschi; 11.400 sono minori con genitori e non accompagnati), in media diecimila al mese, con un incremento del 47% rispetto al 2015. Inoltre se consideriamo il triennio 2014-2016 le richieste di asilo sono ammontate a 270 mila (comprendendo di coloro che hanno varcato i confini italiani via terra o aerea, come i migranti provenienti dall'Ucraina). Insomma ormai le richieste di asilo e protezione internazionale sono diventate la prima modalità di ingresso in Italia (Fondazione Ismu 2016) superando i motivi familiari e quelli connessi al lavoro che caratterizzano in genere i permessi di soggiorno richiesti. Ma se si considera il rapporto tra popolazione italiana registrata dall'Istat al primo gennaio 2016 (60 milioni e 650 mila residenti) e le prime e seconde accoglienze in Italia al 30 giugno 2016 (132.019), la media nazionale è di 2,17 presenze richiedenti asilo o titolari di protezione internazionale ogni mille abitanti!²⁸

La questione di fondo è che i rifugiati da persone meritevoli di protezione sono diventati nell'immaginario collettivo migranti internazionali non autorizzati, persone sospette, la cui credibilità, oltretutto, nel pieno clima di terrorismo internazionale è fortemente appannata (Kneebone, Stevens e Baldassar, 2014). L'Agenda europea sulla migrazione pur avendo al suo centro il problema dell'accoglienza e della protezione internazionale deve rendersi più efficace sia per ciò che attiene la *relocation* (partecipazione equa di tutti gli Stati membri) con sanzioni forti nei confronti degli Stati che defezionano, sia per il *resettlement* (il programma di reinsediamento per i rifugiati presenti nei campi profughi alle porte dell'Europa). Come ha

²⁸ I dati degli accolti si riferiscono alla fonte SPRAR e sono relativi ai primi 6 mesi del 2016. La distribuzione regionale vede in prima fila la Lombardia con il 12,66% del totale dei richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale. Seguono la Sicilia (11,36%), il Lazio (7,92%), la Campania (7,83%) e il Piemonte (7,34%). Se il calcolo lo si fa in rapporto alla popolazione regionale, il Molise è la regione più coinvolta (7,36 presenze ogni mille abitanti). Segue il Friuli Venezia Giulia (3,88), Basilicata (3,30), Sicilia (2,94) e Marche (2,74).

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

notato l'UNHCR, «l'Unione Europea necessita di un approccio coraggioso, creativo e pragmatico per superare la frammentazione e gestire i movimenti dei rifugiati in modo efficace e in conformità con il diritto internazionale» (UNHCR, 2016a). Non si tratta solo di onorare un dovere morale o un rispetto delle Convenzioni sottoscritte dagli Stati (come la Dichiarazione di New York sui rifugiati e sui migranti adottata il 19 settembre 2016) adempiendo agli impegni assunti, ma di collaborare con i Paesi di origine d'asilo e di transito e implementare una nuova politica di migrazione legale che preveda innanzitutto la scolarizzazione dei minori, specie quelli non accompagnati che diversamente comprometterebbero il loro futuro e il lavoro da adulti. L'Occidente e le sue istituzioni internazionali sono responsabili delle diverse situazioni di crisi che hanno generato questo dramma umanitario e le coperture finanziarie (appena l'8% fornite dalle Nazioni Unite) sono irrisorie rispetto allo stato di povertà dei rifugiati e degli sfollati.

Nel nostro Paese ci sono contesti contrastanti ove l'accoglienza degli immigrati e dei rifugiati si nutre di reti di solidarietà sociale immediate: volontariato, gruppi di famiglie, centri sociali, chiese, comunità, associazioni, organizzazioni non profit e del terzo settore attente ad allargare ed integrare quelle buone pratiche e tendenze emergenti nel campo dell'accoglienza. Il ruolo degli Enti locali è andato accrescendosi da anni, anche perché la collaborazione promossa dal Ministero dell'Interno con l'attivazione dello SPRAR (Sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati) nel 2002 ne ha attivato le funzioni per razionalizzare i programmi di accoglienza gestiti in precedenza a livello locale. Tuttavia, permangono chiusure di Enti locali e comunità civili molto forti sull'intero territorio nazionale. Chiusure alimentate da paure e allarmi, da interessi localistici e da identità locali ripiegate su se stesse. Di fronte a scenari così contrastanti ove spesso alla generosità dei primi e alla selettività dei secondi non corrisponde una efficace politica d'integrazione – o per effetto di cumulate disfunzioni territoriali e tradizionali fragilità economiche, oppure perché l'adozione ufficiale di strategie di coinvolgimento territoriale contrasta con una cultura di condivisione – occorre rispondere con progetti e programmi precisi basati su avviamento al lavoro, formazione, su convivenze e pacificazioni tra comunità etnico-religiose differenti, su circuiti formativi alla multiculturalità, su produzione di esperienze di socialità comuni, su forme di sicurezza locale che rassicurino i cittadini. Prepararsi alla convivenza con culture, etnie, tradizioni religiose differenti significa tutelare il proprio e l'altrui futuro equilibrando il processo integrativo tra rispetto dell'identità culturale dei nuovi arrivati e rispetto delle identità locali. Questi temi riecheggiano nell'analisi dei dati che seguirà, ai quali si connette il tentativo di capire se l'evento giubilare e in che modo è stato occasione e stimolo per un cambiamento

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

nella cultura dell'accoglienza. D'altra parte, una prima considerazione da cui possiamo partire e che è emersa dal campione degli intervistati è che per oltre il 91% il senso e il significato primario della misericordia come tempo che scandisce il Giubileo va identificato con il tema del "perdono e dell'accoglienza". Vi è cioè una iniziale consapevolezza che precede tutte le altre considerazioni: non c'è misericordia che si afferma nell'esperienza umana se non passa attraverso la riconciliazione *con* e l'accoglienza *dell'*altro. E proprio perché misericordia vuol dire innanzitutto riconciliazione e accoglienza, la persona che si proietta verso la misericordia non può che avvertire questo "tempo" (il tempo giubilare) come invito a «rivedere la propria vita» (l'87% ha condiviso tale affermazione).

1.2. Il senso della misericordia tra spirito di accoglienza delle persone deboli e senso di aiuto

Nel questionario somministrato ai pellegrini del Giubileo, l'argomento delle relazioni inter-culturali e dell'integrazione degli immigrati nel nostro Paese è stato affrontato, come anticipato, chiedendo di indicare il livello di accordo su una specifica affermazione. La modalità delle domande consente un'analisi delle differenti dimensioni di questi concetti dal momento che, in molteplici variabili, i temi dell'accoglienza delle persone e dei deboli, del dialogo interreligioso e dell'aiuto agli stranieri sono stati correlati al significato della misericordia e dell'essere cristiano ai giorni nostri.

Tab. 1 - Che cos'è per lei questo Giubileo? (Un tempo di misericordia, cioè di perdono e accoglienza)

	Frequenza	Percentuale valida
Vero	1.044	83,2
Vero in parte	125	10,0
Falso	45	3,6
Non so	41	3,3
Totale	1.255	100

Nota: Non rispondenti 51

Mediante la tecnica del gruppo a dicotomie è possibile rendere dicotomiche le variabili a risposta multipla (sommando le modalità di risposta *vero e vero in parte*), in modo da presentare in maniera compatta la batteria di variabili prevista nella domanda. La domanda prevedeva di esprimere il livello di accordo su singole affermazioni riguardanti il significato attribuito al Giubileo della Misericordia. L'affermazione che collega direttamente il significato della misericordia ai temi del perdono e dell'accoglienza («un

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

tempo di misericordia, cioè di perdono e accoglienza») raccoglie il consenso dell'83,2% degli intervistati, cui si aggiunge il 10% che ha ritenuto parzialmente vera tale espressione. Solo un'esigua minoranza, il 3,6%, ha espresso il proprio disaccordo considerandola falsa. Come si arguisce il Giubileo è connotato da un forte significato che per la maggioranza si identifica con il tema del perdono e dell'accoglienza. Un po' di perdono e accoglienza rende il mondo meno freddo e più giusto. La tab. 2 rende visibile sinteticamente le diverse adesioni: come si vede il nucleo del giubileo si attesta attorno alla «revisione della propria vita» e di «penitenza».

Tab. 2 - Frequenze "Che cos'è per lei questo Giubileo?" (vero + vero in parte)

	Numero di risposte	Percentuale di casi
È un invito a rivedere la propria vita	1.112	87,2
È un'opportunità per albergatori e commercianti	685	53,7
È per la Chiesa un'occasione per mostrare la propria influenza	433	34,0
È un tempo di penitenza per i propri peccati	895	70,2
Un tempo di misericordia, cioè di perdono e accoglienza	1.169	91,7

Nota: R 1275 NR 31

Proprio perché misericordia vuol dire innanzitutto riconciliazione e accoglienza, la persona che si proietta verso la misericordia non può che avvertire questo "tempo" (il tempo giubilare) come invito a «rivedere la propria vita» (l'87% ha condiviso tale affermazione). Tali motivazioni sono considerate prioritarie, sopravanzando nettamente sia un'interpretazione legata a motivazioni più "politiche" della Chiesa: «è per la Chiesa un'occasione per mostrare la sua influenza sulle persone» (53,7% delle adesioni), sia un'interpretazione meramente commerciale «è un'opportunità per albergatori e commercianti», considerata veritiera solo dal 34,0% del campione. Infine, un'accezione più personale o intima del giubileo incontra un consenso pari al 70,2% dei casi: «è un tempo di penitenza per i propri peccati».

Tab. 3 - Perché ha fatto questo pellegrinaggio? (Per acquisire uno spirito di accoglienza delle altre persone)

	Frequenza	Percentuale valida
Vero	686	60,8
Vero in parte	254	22,5
Falso	104	9,2
Non so	84	7,4
Totale	1.128	100,0

Nota: R 1128 NR 178

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Una domanda successiva prevedeva i motivi che hanno indotto gli intervistati a compiere il pellegrinaggio per il Giubileo. Tra le varie motivazioni previste, la «volontà di acquisire uno spirito di accoglienza delle altre persone» è stata ritenuta vera nel 60,8% delle risposte valide e parzialmente vera nel 22,5%. Su questo punto, come per la variabile precedente, è minoritaria la quota di rispondenti in disaccordo, anche se la quota percentuale è leggermente superiore: il 9,2%. Inoltre, va sottolineato che in questa domanda aumentano le mancate risposte (13,6%) e i non so (6,4%).

Tab. 4 - Frequenze "Perché ha fatto questo pellegrinaggio?" (vero +vero in parte)

D.3 (item)	N	Percentuale di casi
Per rafforzare la mia fede	980	86,3
Per ottenere le indulgenze	761	67,0
Per vedere una bella città	364	32,1
Per vedere il Papa	654	57,6
Per fare un bel viaggio	307	27,0
Per ottenere il perdono	849	74,8
Per acquisire uno spirito di perdono	956	84,2
Per acquisire uno spirito di accoglienza delle altre persone	940	82,8

Nota: R. 1135, NR 171

Come effettuato in precedenza, le variabili sono state trasformate in dicotomiche al fine di comparare il peso delle differenti risposte espresse dagli intervistati. La volontà di «acquisire uno spirito di accoglienza» intercetta, quindi, un consenso molto ampio (82,8%) ma non risulta essere la motivazione principale designata per motivare il pellegrinaggio. Pur non distaccandosi di molto, la sopravanzano sia il motivo di «rafforzare la mia fede» che è stato riconosciuto dall'86,3% dei pellegrini, sia «l'acquisizione di uno spirito di perdono», indicata nell'84,2%. Le altre motivazioni proposte, invece, hanno incontrato un livello di approvazione minore, sebbene sia superiore al 50%: riscontrato nelle modalità «per ottenere le indulgenze» (67,0%) e «per vedere il Papa» (57,6%). Decisamente inferiore, poi, risultano le motivazioni più strettamente ludiche: ovvero, «per vedere una bella città» (32,1%) e «per far un bel viaggio» (27,0%).

La preghiera rappresenta un momento essenziale della vita religiosa di ciascun fedele e acquisisce un valore ancora più basilare quando è effettuata nel corso di un evento speciale come il pellegrinaggio per il Giubileo. Per tale ragione, una domanda prevedeva di indicare per «chi avessero pregato» e in caso affermativo se le preghiere fossero limitate a richieste di intercessioni personali, familiari o amicali, o se contemplassero orizzonti e motivi più universalistici (per es. la propria città; nazione o pace nel mondo).

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Analizzando le risposte emerge: in primo luogo, i fedeli nelle proprie preghiere si focalizzano sul proprio ruolo di fedele e sulla propria relazione con il trascendente. Ovvero la funzione della preghiera è concepita come dimensione relazionale diretta con Dio e come strumento di invocazione e di richiesta. Infatti, il 92,2% dei casi dichiara di aver pregato per «ringraziare Dio»; l'85,9% risponde «per chiedere perdono a Dio» e l'83,8% «per realizzare un maggior legame con Dio». Parimenti sentite sono le motivazioni di carattere familiare e privatistico: gli intervistati hanno chiesto «grazie personali» nel 65,8% dei casi, ma soprattutto «grazie per amici» (70,6%) e «per i propri familiari» (84,8%).

Tab. 5 - Frequenze "Ha pregato..."

D.6 (item)	Numero risposte	Percentuale di casi
Per chiedere grazie personali	600	65,8
Per chiedere grazie per la sua famiglia	773	84,8
Per realizzare un maggior legame con Dio	764	83,8
Per chiedere grazie per amici e conoscenti	644	70,6
Per le intenzioni del papa	647	70,9
Per i problemi della sua città	380	41,7
Per i problemi della sua nazione	442	48,5
Per la pace nel mondo	702	77,0
Per chiedere perdono a Dio	783	85,9
Per ringraziare Dio	841	92,2

Nota: R 912, NR 394 (Item "Altro" v.a. 41)

Come si nota la preghiera assume un primario significato di occasione per relazionarsi e comunicare direttamente con Dio e una successiva dimensione di *richiesta circoscritta*: la relazione con Dio è vissuta in una intimità evangelica che ricalca il "chiedete e vi sarà dato". E questo chiedere è primariamente circoscritto alla propria famiglia, agli amici e ai parenti. La funzione relazionale diretta è esattamente quella dimensione di spiritualità e riservatezza che il credente attribuisce al momento della preghiera. Non di meno la dimensione dell'umiltà «chiedere perdono a Dio», coerentemente con le indicazioni evangeliche, è presente in una elevata quota di intervistati. Traspare quella convinzione che come Gesù non ha condannato i suoi, che lo avevano abbandonato e rinnegato durante la Passione, ma dona loro lo Spirito del perdono, così il popolo dei credenti è consapevole che l'invocazione al perdono potrà godere di risposte analoghe. Lo Spirito è il primo dono del Risorto e viene dato anzitutto per perdonare i peccati.

Le tematiche più generali ma comunque più prossime al vissuto di o-

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

gnuno, come i destini della propria città o della propria nazione rientrano con meno frequenza nelle preghiere degli intervistati: rispettivamente il 41,7% e il 48,5% hanno indicato queste modalità, mentre un argomento più universalistico come la pace nel mondo è stato sottolineato dal 77% degli intervistati²⁹. Va sottolineato che anche nel mondo cattolico si è diffusa l'idea che l'impegno personale o della realtà associativa di cui si è parte assume senso nel momento in cui si accompagna ad un movimento globale proiettato alla riduzione degli squilibri planetari che generano disegualianze ed emarginazione sociale³⁰.

Tab. 6 - "È meglio per la società se gli immigrati mantengono i loro specifici costumi e le loro tradizioni"?

	Frequenza	Percentuale valida
D'accordo	453	36,3
Né accordo, né disaccordo	523	41,9
Disaccordo	271	21,7
Totale	1.247	100,0

Note: NR 59

Una ulteriore domanda prevedeva che l'intervistato esprimesse la propria opinione rispetto ad un'affermazione che rimanda al tema del diritto degli immigrati di conservare i loro specifici costumi e le loro tradizioni e del vantaggio che ne conseguirebbe per la società nel suo complesso. Con tale affermazione è evidente che si è voluto intercettare quella complessa problematica che – presentata nella parte iniziale del capitolo - quotidianamente è vissuta e affrontata nei diversi contesti locali del nostro Paese e che investe nel concreto il tema delle relazioni con gli immigrati. Relazioni che hanno un sapore differente e sono costruite in modo diverso dal momento che in Italia la presenza di immigrati stranieri non coincide più con le prime storiche aree di origine attribuibile ai paesi sviluppati europei costituite, per il 59% al censimento del 1981, dalla Comunità Economica (CEE). All'interno, infatti, di questa presenza, primeggiavano per il 37,6% francesi e svizzeri, cui si aggiungeva la presenza dal Nord America (10,4%). Una popolazione straniera che – sebbene i dati censuari ne sottostimavano la componente proveniente dai paesi in via di sviluppo – superava di poco le 210mila unità. Da allora ad oggi la crescita non solo è stata costante (anco-

²⁹ Per una rassegna sulle indagini sulla preghiera in Italia, Cfr. Cipriani R. (2002). "Religione invisibile o Religione diffusa in Italia?" in *Studi di Sociologia*. n.3. pp. 231-247.

³⁰ Garelli ha osservato che l'impegno sociale e solidaristico può spingere i singoli a farsi carico di una sensibilità sociale più allargata, Cfr. Garelli F. (2003). *Il sentimento religioso in Italia*. Il Mulino. Bologna. n.5. pp. 814-821.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

ra all'inizio degli anni '90 si registrava una presenza inferiore alle 500 mila unità), ma si è altamente diversificata in base sia al contributo di varia natura che il collettivo straniero riceve, sia per effetto della diversità delle aree geografiche del mondo da cui gli stranieri provengono³¹ (Strozza e De Santis, 2017: 40).

La costruzione delle relazioni sociali è quindi un puzzle che deve misurarsi con identità culturali, religiose ed etniche differenti (oggi si contano circa 200 nazionalità straniere differenti) e che rendono visibile motivi dell'arrivo completamente diversi così come diversi diventano le ragioni della permanenza più o meno definitiva o momentanea. Su questi assi si giocano i fattori che incidono sulle relazioni sociali e su quei meccanismi che possono facilitare l'integrazione o complicarla: status giuridico-amministrativo, mercato del lavoro, studio, salute, casa, matrimonio, fecondità, welfare. La robustezza o fragilità delle relazioni sociali costruite diventa in fondo la cifra che può generare forme diverse di disponibilità o rimandare ad una dimensione di preoccupazione connessa alla presenza straniera.

Porre la questione del riconoscimento o meno del diritto da parte degli immigrati di vedere accettati i propri costumi e le proprie tradizioni diventa un indicatore di quello che in *nuce* si delinea come processo di integrazione. Un concetto dalle mille sfumature e dai molti possibili (ma poco disponibili) indicatori. La domanda, quindi, tocca nel vivo da un lato, i sentimenti della comunità dei fedeli, la loro identità religiosa, ponendo interrogativi sui rischi del relativismo culturale, ma dall'altro, evidenzia anche la diponibilità a costruire relazioni in questo enorme puzzle di differenti identità che hanno basi soggettive diverse e che caratterizzano i tratti dell'eterogeneità tipica delle società postmoderne³².

Come si evince dalla Tab.6, la maggioranza del campione, il 41,9%, ha preferito non schierarsi su questa questione, rifugiandosi nella posizione

³¹ La popolazione straniera si è accresciuta non solo per i flussi migratori regolari provenienti dai paesi dell'Africa, del Medio-Oriente, dell'Est europeo, dell'Asia, Oceania, America latina, ma anche per la presenza irregolare a partire da quella del 1987-1988 che vi ha contribuito significativamente. A questi due caratteri occorre aggiungervi le persone che hanno acquisito la cittadinanza italiana (circa 850 mila) all'inizio del 2014 e quelle nate in Italia da coppie miste e quindi italiane dalla nascita. Un collettivo che oggi sfiora i sette milioni di persone (quasi il 12% della popolazione totale).

³² Interrogativi che dividono la chiesa cattolica anche ai più alti livelli, basti pensare al diverso orientamento dell'attuale Pontefice rispetto a quello del suo predecessore Benedetto XVI. Per una ricostruzione delle divergenze sul tema del relativismo tra papa Benedetto XVI e l'allora cardinal Martini. Cfr. Cipriani R. (2007). *Religione, Politica e Laicità*. "Studi di Sociologia". n. 4. pp. 387-393.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

mediana «né accordo, né disaccordo»³³. Il 38,6% anche se con livelli diversi di gradazione, si mostra favorevole alla prospettiva di una società multiculturale e multi-etnica caratterizzata dalla possibilità per gli immigrati di conservare le proprie tradizioni. La quota degli apertamente ostili ad uno scenario di diversità culturale è pari a poco più di un quinto del campione: 21,7%. Come si comprende già solo esprimersi su un orientamento al *melting pot* mette in seria difficoltà gli intervistati. È evidente che la domanda per come formulata richiedeva una scelta chiara e netta, ma proprio l'aver defezionato dalle due opzioni (d'accordo/non d'accordo) denota quanto il cammino circa la condivisione, il rispetto reciproco di identità culturali, religiose ed etniche sia ancora lungo. Più lungo sicuramente di altre dimensioni dell'integrazione che, sebbene richieda tempo per affermarsi a livello del lavoro e del welfare, ha una soluzione di riuscita più breve dell'integrazione culturale.

Le questioni dell'accoglienza e dell'apertura verso l'altro ritornano in altri punti del questionario, ad esempio in una domanda si esplicita rispetto alle dimensioni che danno «significato all'essere cristiano ai nostri giorni»: il 59,9% degli intervistati indica «amare il prossimo» e il 29,5% indica l'importanza di attuare il «dialogo con tutti». Un'altra domanda, invece, prevedeva l'indicazione di specifiche azioni esemplificatrici del significato concreto della misericordia. Su questo aspetto circa un quarto del campione ha identificato il senso della misericordia con l'accoglienza degli stranieri.

Tab. 7 - Orientamenti pastorali di papa Francesco ritenuto maggiormente importante?

	Frequenza	Percentuale valida
Valori e società	656	54,4
Intercultura	221	18,3
Famiglia che cambia	328	27,2
Totale	1.205	100,0

Note: NR 101

È stato universalmente riconosciuto all'attuale pontefice il merito di aver riaffermato la posizione della chiesa nello scenario globale grazie al suo innovativo stile comunicativo e alla capacità di caratterizzare il suo

³³ Quando la variabile è del tipo "a parziale autonomia semantica" per il ricercatore si pone sempre l'interrogativo sull'opportunità di offrire la possibilità della opzione centrale neutrale. La sua presenza, come nel nostro caso, offre una scappatoia a coloro i quali preferiscano non schierarsi. La sua assenza, al contrario, costringendo gli intervistati ad esprimersi, anche in assenza di una opinione ben consolidata, rischierebbe di forzare le risposte e la loro rappresentatività. Cfr. Corbetta P. (2014). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Il Mulino. Bologna. pp. 257-259.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

pontificato per l'apertura ad alcuni aspetti della modernità e per la ricerca del dialogo con le altre confessioni religiose. A tal riguardo, è stato richiesto agli intervistati di indicare quale sia tra gli orientamenti pastorali perseguiti dall'attuale pontefice quello considerato maggiormente importante. L'attenzione nei confronti del dialogo inter-religioso è stato riconosciuto come l'aspetto più importante dal 18,3% del campione (in gran parte identificandolo con il dialogo e l'incontro «con le altre confessioni cristiane»; mentre solo il 3% ha selezionato la risposta «attenzione alla religione islamica»). Il messaggio di Papa Francesco, invece, che ha toccato maggiormente l'immaginario dei fedeli è stato quello relativo alla «Denuncia delle cause sociali della povertà», seguito dall'apertura ai separati e divorziati che è stato apprezzato da poco più di un quarto dei rispondenti.

1.3. La ricezione del modello multiculturale di integrazione degli immigrati tra i pellegrini del giubileo

Dall'incrocio tra la domanda circa la propria posizione sul rispetto dei costumi e delle tradizioni da parte degli immigrati con variabili attinenti al genere, lo status sociale, l'età ed altre, è possibile desumere in che modo sia considerata la questione dell'integrazione degli immigrati e se sussistano delle differenze nel campione in base a queste principali caratteristiche socio-anagrafiche, nonché alle differenti opinioni espresse nelle altre sezioni del questionario.

Tab. 8 - Livello di accordo alla "È meglio per la società se gli immigrati mantengono i loro specifici costumi e le loro tradizioni" per il genere

	Accordo	Né accordo, né disaccordo	Disaccordo	Totale
Uomo	33,7	40,2	26,1	100,0
Donna	36,4	45,2	18,4	100,0
Totale	34,9	42,4	22,6	100,0

D.9: R 1079, NR 227

Iniziando l'analisi considerando il genere, si osserva che le donne, rispetto agli uomini, per un verso, con il 45,2%, si orientano in misura leggermente maggiore per la posizione neutrale, dall'altro, quando devono schierarsi verso una posizione di chiusura nei confronti dei migranti la quota si abbassa: 18,4% vs 26,1%. Così come si alza quella dell'accordo: 36,4% vs 33,7%. In altri termini le donne delineano sostanzialmente in misura maggiore una disponibilità al rispetto della diversità culturale e al diritto da parte degli immigrati a conservare proprie tradizioni e costumi culturali. La tendenza femmi-

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

nile all'apertura e in un certo senso all'accoglienza dei costumi e delle tradizioni diverse non è una novità negli studi antropologici e sociologici che correlano, ormai, nelle società a modernità avanzata questi atteggiamenti all'acquisizione del diritto all'autodeterminazione che ha visto le donne pagare tributi decisamente superiori (Ferree, 2003). I costi fronteggiati hanno, pertanto, disposto le donne ad accettare in misura maggiore la diversità culturale ed identitaria dei popoli (specie in Occidente). Ma è pur vero, poi, che occorrerebbe verificare la differenza tra l'adesione a ideali astratti dei diritti individuali e il riconoscimento reale di tali diritti nelle diverse circostanze.

Tab. 9 - Livello di accordo alla "È meglio per la società se gli immigrati mantengono i loro specifici costumi e le loro tradizioni" per lo stato civile

	Accordo	Né accordo, né disaccordo	Disaccordo	Totale
Celibe/Nubile	34,4	43,8	21,7	100,0
Coniugato/a	34,6	42,7	22,6	100,0
Separato/a	29,0	35,5	35,5	100,0
Divorziato/a	46,2	30,8	23,1	100,0
Vedovo/a	41,2	35,3	23,5	100,0
Totale	34,9	42,5	22,6	100,0

Nota R 1100, NR, 206

Le opinioni sul diritto degli immigrati a mantenere i propri costumi non sono molto condizionate dallo stato civile degli intervistati. I celibi/nubili e i coniugati che rappresentano oltre il 90% del campione, non si differenziano su tale punto. Infatti, entrambi i gruppi si dichiarano in maggioranza, con percentuali superiori al 40%, «né in accordo, né in disaccordo», mentre sono favorevoli con una percentuale che oscilla tra il 34,4% dei celibi/nubili e il 34,6% dei coniugati. Tra i divorziati e i vedovi, invece, si registra una maggiore apertura: le quote dei favorevoli a uno scenario multiculturale raggiungono, rispettivamente, il 46,2% e il 41,2%.

Tab. 10 - Livello di accordo alla "È meglio per la società se gli immigrati mantengono i loro specifici costumi e le loro tradizioni" per fascia di età

	Accordo	Né accordo, né disaccordo	Disaccordo	Totale
16-24 anni	31,7	43,7	24,6	100,0
25-34 anni	34,2	46,7	19,0	100,0
35-64 anni	34,4	40,8	24,8	100,0
65 e oltre	41,8	39,0	19,2	100,0
Totale	35,2	42,1	22,7	100,0

Nota: R. 1051, NR. 255

L'età degli intervistati è un'ulteriore variabile in base alla quale si registra una divergenza all'interno del campione rispetto al tema dell'integra-

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

zione degli immigrati. Analizzando la distribuzione del campione per fasce di età, si osserva come gli individui in età attiva da lavoro, con valori differenti, evidenziano uno scetticismo maggiore prediligendo sempre l'opzione «né in accordo, né in disaccordo». Ad esempio, fra i giovani tra i 25 e i 34 anni è indicata dal 46,7 % degli intervistati, ovvero dalla quasi metà del campione. Una posizione differente la si osserva tra gli over 65, i quali nel 41,8% dei casi sono favorevoli alla evenienza che agli immigrati sia consentito di mantenere i propri costumi e tradizioni, e solo nel 19,2% si esprimono in disaccordo.

Tab. 11 - Livello di accordo alla "È meglio per la società se gli immigrati mantengono i loro specifici costumi e le loro tradizioni" per Titolo di studio

	Accordo	Né accordo, né disaccordo	Disaccordo	Totale
Fino alle medie	43,5	35,2	1,3	100,0
Superiori	33,3	44,0	22,7	100,0
Laurea e oltre	34,6	43,4	22,0	100,0
Totale	35,0	42,8	22,2	100,0

Nota: R.1056, NR. 250

I dati che si evidenziano dall'incrocio con il titolo di studio degli intervistati, per alcuni tratti possono sorprendere, in quanto sono gli intervistati con un titolo di studio inferiore (fino alle scuole medie) che nel 43,5% dei casi si sono espressi in misura maggiore per un modello di integrazione multiculturale. Si riscontra, quindi, una quota notevolmente superiore sia al 33,3% dei diplomati, sia al 34,6% dei laureati. La quota di chi non ha un'opinione definita su tale questione, invece, è più grande tra i diplomati con il 44,0% e tra i laureati con il 43,4%. In sostanza, lo scostamento di opinione tra i diversi gruppi è determinato dal fatto che tra i soggetti con istruzione inferiore è più bassa la quota che non ha maturato un'opinione a riguardo e che tale differenziale si riversa quasi totalmente sull'opzione a favore dell'integrazione multiculturale. Tale impressione trova riscontro dall'analisi dei dati degli intervistati in disaccordo: in tal caso l'oscillazione tra le varie categorie è minima, si passa dal 22,7% dei diplomati al 21,3% dei soggetti con un titolo di studio inferiore. Insomma, non è detto che all'istruzione superiore vi corrispondano orientamenti e comportamenti che ricompongano più facilmente le molteplici sfaccettature che caratterizzano le divisioni e le conflittualità presenti nelle società attuali. Anzi, oggi i sociologi insistono sul fatto che essendo le culture moderne molto complesse e internamente non sempre coerenti, spesso la conflittualità che si riflette su molti aspetti della vita sociale è l'esito di una frammentazione e poco ge-

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

rarchica ricomposizione simbolica che i valori di fondo generano negli individui proprio su aspetti che attengono argomenti etnici, razziali, religiosi, morali (Alexander e Thompson, 2010).

Tab. 12 - Livello di accordo alla "È meglio per la società se gli immigrati mantengono i loro specifici costumi e le loro tradizioni" per professione

	Accordo	Né accordo, né disaccordo	Disaccordo	Totale
Docenti universitari	36,1	43,5	20,4	100,0
Impiegati	33,2	44,0	22,8	100,0
Medici, volontari e operatori liberi	31,0	45,1	23,9	100,0
Liberi professionisti e dirigenti	32,9	43,9	23,2	100,0
Disoccupati	40,0	39,0	21,0	
Totale	35,9	42,3	21,7	100,0

Nota: R. 966, NR. 340

Come si è già dedotto dall'analisi dei titoli di studio, il profilo del nostro campione è altamente qualificato e, a tal riguardo, le informazioni sulla condizione occupazionale degli intervistati ci forniscono una ulteriore conferma. Anche in questo caso come in precedenza sorprende che la maggiore predisposizione nei confronti dei diritti dei migranti sia riscontrabile tra i disoccupati, invece che tra gli occupati. A maggior ragione se si tiene conto dell'alta incidenza nella composizione del campione di categorie professionali di prestigio, come quella dei medici e dei professori universitari. I disoccupati, nel 40,0% dei casi, ritengono auspicabile il fatto che gli immigrati possano conservare le proprie tradizioni. Tra le altre categorie professionali, il livello di accordo su tale affermazione è sensibilmente inferiore, infatti raggiunge il 36.1% tra i docenti universitari, il 33,9% tra i liberi professionisti, il 33,2% tra gli impiegati e solo il 31,0% tra i medici.

Tab. 13 - Livello di accordo alla "È meglio per la società se gli immigrati mantengono i loro specifici costumi e le loro tradizioni" per ripartizione territoriale (V.%)

	Accordo	Né accordo, né disaccordo	Disaccordo	Totale
Nord	27,7	44,6	27,7	100,0
Centro	33,3	47,7	19,0	100,0
Sud	34,9	42,5	22,6	100,0
Estero	33,8	38,2	27,9	100,0
Totale	33,7	43,9	22,4	100,0

Nota: R. 891, NR. 415

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Il campione di riferimento non è equamente distribuito sul territorio nazionale ma proviene principalmente dalle regioni centro-meridionali, annoverando anche una quota, quasi il 10%, di intervistati residenti all'estero. Alla luce delle riflessioni svolte precedentemente circa l'impatto numerico differente del fenomeno migratorio nelle diverse aree del nostro Paese, risulta opportuno rilevare in che maniera sia stata valutata la dimensione dell'integrazione degli immigrati. Considerando inoltre che i cittadini delle regioni settentrionali vivono in territori nei quali sono storicamente sedimentate quelle forze politiche che apertamente perseguono un'agenda politica caratterizzata da parole d'ordine basate sulla tolleranza zero nei confronti dell'immigrazione. Da una prima analisi dei dati emerge che gli intervistati dell'Italia settentrionale con il medesimo valore, 27,7%, fanno sia registrare il livello più basso di accordo, sia un livello di disaccordo che è inferiore di poco solo all'equivalente registrato tra gli intervistati dell'estero (-0,2%).

Gli intervistati del Centro e del Sud invece manifestano un livello di disaccordo inferiore, rispettivamente del 19% e del 22,6%, e un livello di gradimento che fa registrare un andamento simile, 33,3% al Centro e 34,9% al Sud. Da notare, infine, che il Sud con il 42,5%, se si eccettua il dato riguardante l'Estero, fa registrare la quota minore di soggetti indecisi. Quota che tra gli intervistati delle regioni dell'Italia centrale, con il 47,7%, sfiora la metà del campione.

Tab. 14 - Livello di accordo alla "È meglio per la società se gli immigrati mantengono i loro specifici costumi e le loro tradizioni" per pratica religiosa.

	Accordo	Né accordo, né disaccordo	Disaccordo	Totale
Non Praticante	34,9	38,4	26,7	100,0
Praticante occasionale	33,8	39,6	26,5	100,0
Praticante	37,0	43,6	19,4	100,0
Totale	36,2	42,4	21,4	100,0

Nota: R. 1217, NR. 89

Dall'analisi di altre variabili presenti nel questionario si ricava come l'intensità della frequenza alle funzioni religiose sia una variabile correlata positivamente ad una maggiore predisposizione a una società multiculturale. La maggioranza dei praticanti, con una quota del 43,6% dei casi, si pone in una posizione neutrale rispetto al tema dell'immigrazione, però, tra i restanti si registra un livello d'accordo pari al 37,0% dei casi e di disaccordo del solo 19,4%. Viceversa, la quota percentuale dei soggetti neutrali sia tra i «praticanti occasionali» che tra i «non praticanti» si contrae: rispettivamente il 39,6% e il 38,4%, sebbene al contempo si osserva che la quota degli

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

intervistati in disaccordo ricopre una fetta maggiore dei rispettivi gruppi (il 26,7% tra i non praticanti e il 26,5% tra gli occasionali). Si può dedurre quindi che una maggiore partecipazione ai riti religiosi renda i soggetti maggiormente sensibili ai temi e alle ragioni dell'accoglienza.

Tab.15 - Livello di accordo alla "È meglio per la società se gli immigrati mantengono i loro specifici costumi e le loro tradizioni" per orientamento pastorale ritenuto più importante

	Accordo	Né accordo, né disaccordo	Disaccordo	Totale
Accoglienza separati e divorziati	39,8	39,2	21,0	100,00
Condanna corruzione	35,8	39,1	25,1	100,0
Incontro con le altre confessioni cristiane	30,3	44,0	25,7	100,0
Attenzione verso la religione islamica	33,3	36,1	30,6	100,0
Denuncia cause sociali povertà	37,4	45,4	17,2	
Altro	34,1	36,6	29,3	100,0
Totale	36,5	41,9	21,6	100,0

Nota: R. 1206, NR. 100

In precedenza, analizzando le risposte sugli orientamenti pastorali dell'attuale pontefice si è dato conto della maggiore rilevanza per i pellegrini dell'apertura alle nuove forme familiari o della denuncia nei confronti di mali endemici come la corruzione e la povertà. Le aperture al dialogo inter-religioso con le altre confessioni cristiane e con il mondo islamico hanno colpito l'immaginario dei fedeli in misura minore. Dall'incrocio tra questa variabile e la domanda sull'integrazione degli immigrati emerge che coloro i quali hanno apprezzato il messaggio sul dialogo inter-religioso non necessariamente sono favorevolmente colpiti da un processo di integrazione che preveda il mantenimento delle tradizioni per i migranti. Dall'analisi dei dati emerge che tra coloro che hanno indicato l'«incontro con le altre confessioni cristiane» e l'«attenzione verso la religione islamica», si riscontra il livello più basso di accordo sull'immigrazione con il 30,3% e il 33,3%. Anzi, proprio tra coloro che hanno gradito l'attenzione verso la religione islamica si rileva il più alto livello di disaccordo sulla questione dell'immigrazione, con il 30,6%.

Per ciò che attiene, poi, quell'aspetto dell'indagine sul Giubileo attinente la percezione e il significato della misericordia, la maggioranza degli intervistati che si sono dichiarati fedeli l'indica come un architrave della pro-

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

pria vita religiosa e della propria fede, connettendola al significato del «perdono e dell'accoglienza» delle altre persone. Specialmente se appartenenti alle categorie deboli della società come i poveri, gli ammalati e gli stranieri. Nello stesso tempo, le evoluzioni drammatiche registratesi sullo scenario globale negli ultimi anni – guerre, terrorismo islamico – hanno contribuito ad alimentare nella popolazione un maggiore sentimento di insicurezza che si riverbera anche nella riscoperta delle questioni identitarie, con frequenti richiami alla chiusura e alla creazione di barriere verso le culture altre e al rilancio e alla difesa della propria tradizione culturale e religiosa. Pertanto, gli intervistati, dinanzi alla prospettiva di un modello multiculturale di integrazione degli immigrati hanno professato una sospensione del giudizio. Al momento, non hanno abboccato in maniera massiccia ai messaggi e alle paure che sono propagate a livello mediatico e politico dalle forze populiste, ma allo stesso tempo non danno credito in maniera acritica al modello del multiculturalismo che è stato dominante in Europa per lungo tempo e che ha già mostrato i segni dei suoi insuccessi, prima ancora del riacutizzarsi del fenomeno del terrorismo di matrice islamica, basti pensare alla rivolta delle banlieue di Parigi del 2005.

La complessità di interrogativi pervade anche un mondo composito come quello della chiesa cattolica, ove convivono orientamenti culturali differenti e distanti tra loro³⁴. Il tema del multiculturalismo, per un verso, può paventare il rischio del relativismo culturale e quindi essere rappresentato come una minaccia alla propria identità e tradizione, per un altro, può essere considerato come una necessità ineluttabile della società moderna che però, consentendo il riconoscimento dei costumi e delle tradizioni altre, garantisce la persistenza di uno spazio religioso plurale a fronte delle minacce perpetrate del laicismo e della secolarizzazione.

Conclusioni

In sintesi l'indagine rivela alcuni aspetti connessi al rapporto tra la popolazione italiana e le molte facce della presenza straniera che meritano sia di essere richiamati, sia approfonditi come elementi di analisi future. Il

³⁴ Garelli ha osservato che il processo di differenziazione interna del cattolicesimo italiano si è andato ad ampliare negli ultimi decenni «dando vita ad una pluralità di forme associative, di proposte di significato, di modi di interpretare il sentimento religioso, capace di rispondere alle esigenze di un pubblico variegato». Cfr. Garelli F. (2005). "Il pluralismo religioso in Italia". in *Rassegna italiana di Sociologia*. Anno XL VI. n.4. ottobre-dicembre. p. 591.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

campione indagato fa emergere che sono i profili più giovani, più istruiti e meglio posizionati nel mondo del lavoro ad optare in misura maggioritaria sulla questione dell'immigrazione per una sospensione del giudizio. Tali profili, verosimilmente, riflettono la consapevolezza che forse, alla luce dei più recenti sconvolgimenti europei, la questione dell'integrazione degli immigrati va sicuramente maggiormente problematizzata. Tuttavia, a fronte di tale crucialità e rilevanza l'impressione che se ne ricava è che proprio quelle quote di popolazione che possiedono maggiori risorse di diversa natura, appaiono come quelle che ritengono di "perdere" maggiormente in uno scenario di società multietnica e multiculturale. Diversamente, quei segmenti del campione più anziani, meno istruiti e in una posizione lavorativa precaria o assente che, per differenti motivi, potrebbero vivere maggiormente come una minaccia la presenza straniera, esprimono un livello di diffidenza minore nei confronti di eventuali modelli societari multiculturali delineando una propensione maggiore e favorevole ai diversi aspetti che compongono l'integrazione degli immigrati. La sensazione è che dinanzi alla complessità del presente preferiscano fare affidamento al magistero della chiesa dando corpo ad una trasposizione reale del senso religioso della misericordia senza dover mediarne il senso attraverso l'ausilio di altre categorie interpretative³⁵.

È evidente che il numero contratto di domande e variabili presenti nel questionario e correlabili con gli aspetti che attengono il tema dell'immigrazione e dell'accoglienza impedisce di fare considerazioni interpretative profonde e generalizzabili. Tuttavia, alcuni aspetti emergono e possono essere indicativi di ulteriori approfondimenti. Il primo riguarda lo iato tra orientamenti e pratiche. La percentuale di coloro che hanno indicato esplicitamente di aver compiuto qualche «opera di misericordia a favore di immigrati» è pari appena al 2% a fronte del 12,6% che ha dichiarato di aver compiuto una qualche «opera di misericordia». Occorre tener presente, in

³⁵ Un recente fatto di cronaca segnala quanto indicato e desta interesse per i suoi eventuali effetti. A Napoli una coppia di giovani ha deciso di invitare al proprio matrimonio decine di ambulanti immigrati che vendono la propria mercanzia nella stessa zona (Piazza Garibaldi) ove opera il padre della sposa. La scelta è stata motivata come testimonianza di rifiuto delle «logiche dell'odio, della separazione e del razzismo». Il padre della sposa, che è un attivista di un'associazione napoletana che si occupa di migranti, ha contattato gli immigrati dell'area chiedendo loro di partecipare al matrimonio. Un segnale di dialogo e condivisione. «Musulmani e cattolici accomunati dalla voglia di porgere gli auguri ai due ragazzi e di dare un segnale concreto di umanità». Afferma uno degli attivisti dell'associazione: «Non cambieranno così le sorti del mondo, ma in questo modo danno un esempio che la prima accoglienza nasce dal cuore, nasce dall'umanità e dal sentirsi sempre insieme agli altri in qualunque momento della vita», cfr. «Corriere del Mezzogiorno», 11 giugno 2017.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

ogni caso, che mediamente poco oltre il 50% ha indicato di aver contribuito con opere e attività concrete al miglioramento delle condizioni delle persone bisognose. Tuttavia, se compariamo l'orientamento all'azione di questa quota con quella che ha indicato un orientamento alla credenza e alla preghiera, lo scarto è maggiore. Il secondo attiene l'indicazione del significato di «cristiano oggi» e identificato con azioni che contemplano il «dialogo con tutti», l'«aiuto ai poveri», l'«amore verso il prossimo» e che raccoglie in media come indicazione il 39% delle adesioni del campione. Il terzo attiene la prassi. Sia sul versante dell'azione che coinvolge la preghiera personale e l'orizzonte di questa intimità con Dio, sia su quello che traduce la maggiore espressione del significato di misericordia. Per questi due aspetti emerge da un lato un orizzonte circoscritto della preghiera che non contempla intensamente quegli «uomini e donne ingannati, violati nella loro dignità, scartati» costantemente nel mondo e di cui spesso parla Papa Francesco. Il pregare appare molto come il «dire le preghiere», «domandare per avere», «affidare i propri cari alla protezione divina» piuttosto che il luogo dell'interiorità che contempla talmente Dio da ricercare il silenzio quale modo più idoneo per parlare con Dio. Come dice Meister Eckhart «Uno sperimentare Dio talmente sopra tutto, che nulla se ne può dire». La dimensione della preghiera non appare come luogo che predispone all'accoglienza dello Spirito e che in virtù di ciò apre alle intemperanze del diverso. Dall'altro, per quanto al centro dell'evento giubilare vi fosse la consapevolezza di una chiamata alla revisione delle relazioni e ridefinizione della visione di giustizia e riconciliazione, l'orizzonte ideale pur intercettando chi ha bisogno di sostegno o si trova in difficoltà, molto debolmente attiva processi concreti di impegno verso l'immigrazione e l'accoglienza dei migranti.

L'impressione che se ne ricava è che esce confermata l'ipotesi secondo cui se è vero che il raggiungimento di livelli avanzati di integrazione sono funzione del tempo, ovvero è l'anzianità di presenza a fare la differenza (Cesareo e Blangiardo, 2009; Fondazione Ismu, 2016), è pur vero che per raggiungere una integrazione culturale piena ci vuole non solo più tempo ma inevitabilmente occorre che le popolazioni locali si aprano a relazioni declinate ad incorporare maggiormente soggetti stranieri. Non è un percorso facile. I diversi modelli migratori seguiti dalle comunità immigrate e la stessa accoglienza iniziale che fa fatica ad implementarsi secondo un unico modello efficace, sono spesso all'origine delle difficoltà a originare e rendere stabili le relazioni tra immigrati e popolazioni locali. Il carattere temporaneo dell'accoglienza limita ogni forma di legame più stabile, ma non v'è dubbio che tra la «prima» e la «seconda» forma di accoglienza mettere in campo interventi e condizioni che rendano gli ospiti più liberi di perseguire le proprie preferenze e agire quanto più autonomamente è senz'altro il

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

percorso più favorevole per facilitarne l'inclusione. Se dovessimo sostenere che l'Italia è pronta all'esperienza del multiculturalismo compiremmo una forzatura. Così come non emerge che in modo significativo il tempo giubilare abbia costituito una occasione di revisione del modo con il quale sono costruite dalle popolazioni locali le relazioni con gli immigrati. È questo un tratto che coinvolge solo quei cattolici più "impegnati", ovvero quelli che già si confrontano con gli immigrati nel quotidiano impegno del volontariato e del lavoro sociale. Un aspetto interessante riguarda la quota di pensionati: il 3%. Ebbene, tra essi si registra una buona quota di chi vi si dedica ad attività di volontariato e impegno nel sociale (2,5%), orientandosi particolarmente verso attività di sostegno e sussidiarietà quotidiana nei confronti di immigrati. La direzione che ricerche successive potrebbero intraprendere è proprio quella di misurare la correlazione esistente tra le diverse forme di accoglienza, i vincoli che nelle fasi indicate si sono determinati nelle biografie dei soggetti e la temporalità intercorsa per raggiungere determinati livelli di integrazione, verificando il peso che il modello migratorio seguito dalla comunità ha avuto nell'influenzare il raggiungimento delle soglie di integrazione.

Bibliografia

- Aa. Vv. (2015). *Atlante delle guerre e dei conflitti nel mondo*. Terra Nuova. Firenze.
- Alexander J.C., Thompson K. (2010). *Sociologia*. Il Mulino. Bologna.
- Blangiardo G. C. (2016). "Gli aspetti statistici". Fondazione Ismu. *Ventiduesimo Rapporto sulle migrazioni 2016*. FrancoAngeli. Milano.
- Bunzel C. (2015). "From Paper to Caliphate: The Ideology of the Islamic State". *Brookings Project on U.S. Relations with the Islamic World*. Analysis Paper.
- Ambrosini M. (2015). "Troppa accoglienza? I veri dati sui rifugiati" in *Aggiornamenti Sociali*.
- Caritas e Migrants (2016). *XXV Rapporto Immigrazione. La cultura dell'incontro*. Roma.
- Carruthers S.L. (2011). *The Media at War*. Palgrave MacMillan. Houndmills.
- Centro Studi e Ricerche Idos (2016). *Dossier statistico Immigrazione 2016*. Roma.
- Cipolla C., Cipriani R., (a cura di) (2002). *Pellegrini del Giubileo*, FrancoAngeli, Milano.
- Cipriani R. (2002), "Religione invisibile o Religione diffusa in Italia?", *Studi di Sociologia*, n.3.
- Cipriani R., a cura di (2003), *Giubilanti del 2000. Percorsi di vita*. FrancoAngeli. Milano.
- Cipriani R. (2007). "Religione, Politica e Laicità". *Studi di Sociologia*. n.4.
- Corbetta P. (2014). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Corposanto C. e Berzano L., (a cura di) (2003). *Giubileo 2000: non tutte le strade*

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

- portano a Roma. La Chiesa cattolica fra ecumenismo e autocelebrazione.* FrancoAngeli. Milano.
- Crawley H. *et al.* (2016). "Unpacking a Rapidly Changing Scenario: migration flows, routes and trajectories across the Mediterranean". *Medmig*. 1. www.medmig.info
- De Martin J.C. (2017). *Università futura. Tra democrazia e bit.* Codice Edizioni, Torino.
- Ferree M. M. (2003). "Resonance and Radicalism: Feminist Framing in the Abortion Debates of the United States and Germany". *American Journal of Sociology*, 109.
- Flaquer J. (2016). "La guerra civile dell'Islam". *Aggiornamenti Sociali*, 67, 3.
- Fondazione Ismu. (2017) *Ventiduesimo Rapporto sulle migrazioni 2016.* FrancoAngeli. Milano.
- Garelli F. (2003). "Il sentimento religioso in Italia", *Il Mulino*. 5.
- Garelli F. (2005). "Il pluralismo religioso in Italia". in *Rassegna italiana di Sociologia*. Anno XL VI. n.4. Ottobre-dicembre.
- Gargiulo E. (2014). "Dall'inclusione programmata alla selezione degli immigrati: le visioni dell'integrazione nei documenti di programmazione del governo italiano". *Polis*. XXVIII. (2).
- Istat (2017). *Rapporto annuale 2017. La situazione del Paese.* Roma.
- Istat (2016). *Bilancio demografico nazionale.* Roma.
- Kneebone S., Stevens D., Baldassar L. (a cura di.) (2014). *Conflicting Identities: Refugee Protection and the Role of La.*, Routledge. London.
- Martelli S. *et al.* (2003). *Il giubileo "mediato". Audience dei programmi televisivi e religiosità in Italia.* FrancoAngeli. Milano.
- Maggioni M., Magri P., (2014)(a cura di). *Twitter e Jihad: la comunicazione dell'Isis.* Ispi. Milano.
- Pani G., (a cura di) (2017). *Sulle onde delle migrazioni. Dalla paura all'incontro.* Ancora. Milano.
- Peri C. (2014). "La protezione interrotta. Il Regolamento "Dublino III" e il diritto di asilo in Europa". *Aggiornamenti Sociali*. 65, 3.
- Peri C. (2016). "Le timide risposte europee all'accoglienza dei rifugiati". *Aggiornamenti Sociali*, 67 (10).
- Rapporto sulla protezione internazionale in Italia* (2016). Roma.
- Sale G. (2016). *Isis, Islam e cristiani d'Oriente.* Jaca Book. Milano.
- Savino M. (2017). "L'Italia, l'Unione europea e la crisi migratoria". *Il Mulino*. LXVI, 2.
- Sciortino G. (2017). *Rebus immigrazione.* Il Mulino. Bologna.
- Strozza S., De Santis G., (2017). (a cura di). *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia.* Il Mulino. Bologna.
- Stuppini A. (2016). *L'impatto dell'immigrazione sulla spesa pubblica italiana*, in Fondazione Leone Moressa (a cura di). *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione.* Il Mulino. Bologna.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sitografia

www.brookings.edu/media/research/files/papers/2015/03/ideology-of-islamic-state-bunzel/the-ideology-of-the-islamic-state.pdf

<http://ec.europa.eu/eurostat/web/asylum-and-managed-migration/publications>

<http://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/8016696/3-11052017-AP-EN.pdf/30ca2206-0db9-4076-a681-e069a4bc5290>

www.globalsecurity.org/military/world/war

www.italy.iom.int/it/notizie/240-migranti-perdono-la-vita-due-naufragi-avvenuti

www.interno.gov.it/sites/default/files/cruscotto_statistico_giornaliero_del_31_maggio_2017.pdf.

UNHCR. (2013). *Displacement: The New 21st Century Challenge*. *UNHCR Global Trends 2012*; www.unhcr.org/cgi-bin/texis/vtx/home/opendocPDFViewer.html?docid=51bacb0f9&query=global%20trends%202012

- (2014). *War's Human Cost*. *UNHCR Global Trends 2013*, Geneva; www.unhcr.org/cgi-bin/texis/vtx/home/opendocPDFViewer.html?docid=5399°14f98&query=global%20trends%202013

- (2016). *Global Trends. Forced Displacements in 2015*, Geneva; www.unhcr.org/statistics/unhcrstats/576408cd7/unhcr-global-trends-2015.html

- (2016a). *Una migliore protezione per i rifugiati nell'Unione europea e nel mondo*. www.refworld.org/docid/58385d4e4.html

- (2017). *UN chief urges greater solidarity with Mosul displaced*; www.unhcr.org/news/latest/2017/3/58de2cda4/un-chief-urges-greater-solidarity-mosul-displaced.html